

UNA PRIMAVERA CHE NON VENNE MAI

DRAMMA IN UNDICI QUADRI E UN PROLOGO

DI

ALDO CIRRI

*Io le ho viste che cantavano nei giorni brevi di un'idea
e gomiti e amicizie intrecciati per una strada,
io le ho viste stringere le lacrime di una primavera
che non venne mai, volo di cicogne con ali di cera.*

(Le ragazze dell'Est - Claudio Baglioni)

PERSONAGGI

NARRATORE (s)		
JAN PALACH (s)	- studente ceco	- anni 20
ŠTEPÁN BITTNER (s)	- studente ceco	- anni 20
EVA BEDNÁRIKOVÁ (s)	- studentessa slovacca	- anni 20
HELENA ZAHRADNÍKOVÁ (s)	- studentessa ceca	- anni 20
LUBOMÍR HOLEČEK (s)	- leader del movimento studentesco	- anni 23
ZDENKA KMUNÍČKOVÁ (s)	- psichiatra	- anni 36
VLADIMÍR ŠKUTIN	- scrittore e autore di serie televisive	- anni 38
LUDEK PACHMAN	- campione di scacchi	- anni 45
PAVEL KOHOUT	- scrittore drammaturgo e poeta	- anni 41
EMIL ZÁTOPEK	- ex campione olimpico	- anni 47
RADKO VRABEC	- medico	- anni 43
TESTIMONI	- varie estrazioni	- ***

L'azione si svolge a Praga tra il 6 e il 25 gennaio 1969.

I personaggi sono tutti realmente esistiti e alcuni di loro sono ancora in vita nel momento in cui viene scritto questo testo teatrale. Alcune battute riportate nel testo sono state effettivamente pronunciate dai personaggi. Con una "s" (scena) sono indicati quei personaggi che, nello spettacolo, saranno visibili al pubblico, degli altri si sentiranno o solo le voci, o si vedranno solo le ombre in silhouette al di là di un vetro smerigliato.

PROLOGO

SCENA

La scena è vuota o, a discrezione della regia, corredata con gli elementi che saranno utilizzati di volta in volta nei quadri successivi. Le note del poema sinfonico “La Moldava” di Bedřich Smetana si spandono per la scena, sul fondale scorre un video (o delle immagini) attuali della città di Praga. Il resto della scena è al buio. Durante la proiezione il narratore entra in scena non visto dal pubblico. Dopo alcuni secondi la musica si abbassa e il narratore viene illuminato con uno spot tenue.

NARRATORE - Buonasera. *(indicando verso l’alto)* Queste che sentite sono le note del poema sinfonico “La Moldava” composto nel 1874 da Bedřich Smetana e dedicato a uno dei più grandi fiumi dell’Europa centrale che nasce nella Selva Boema, scorre interamente nella repubblica Ceca e attraversa una delle più belle città del mondo: Praga.

Pausa. Il narratore si volta per un attimo a guardare le immagini che scorrono sul fondale.

NARRATORE - Praga, detta anche *Praha matka měst* “La madre delle città”, *Stověžatá Praha* “La città delle cento torri” ma, soprattutto, *Zlaté město*, “La città d’oro”. Per oltre 1100 anni Praga fu il centro politico e culturale della Boemia e dello stato Ceco e tra il 14° e il 15° secolo fu anche capitale del Sacro Romano Impero. Fu capitale della Cecoslovacchia dal 1918 al 1939 e dal 1945 al 1992 e oggi è un centro culturale e turistico di fama mondiale. Nel 1992 il suo centro storico è stato incluso nella lista dei patrimoni dell’umanità dell’Unesco.

Pausa. Il narratore si volta per un attimo a guardare le immagini che scorrono sul fondale. La musica si abbassa restando in sottofondo.

NARRATORE - Ma la fama della città resta legata a quel brivido di libertà sociale e politica che dal marzo all’agosto del 1968 percorse la spina dorsale del paese. Una vibrazione che raramente si è ripetuta nella storia del mondo. Un brivido noto all’intero pianeta come: *(solenne)* “La Primavera di Praga”!

Pausa. Il volume della musica aumenta per riabbassarsi di nuovo. Durante le successive battute sul fondale scorrono le immagini descritte dal narratore.

NARRATORE - Tutto ebbe inizio il 5 gennaio 1968, quando Alexander Dubček¹, segretario del partito comunista cecoslovacco, salì al potere ed emise una serie di riforme concedendo ai cittadini una serie di nuovi diritti grazie ad un decentramento parziale dell’economia e a una progressiva democratizzazione del paese. Già dalla prima settimana di marzo venne rimossa la censura e reintrodotta una certa libertà di espressione. Fu una rivoluzione! Settanta accademici si scagliarono contro il partito stendendo il cosiddetto “Manifesto delle duemila parole” con il quale veniva condannato il declino materiale, morale e umano che il vecchio regime comunista aveva provocato nel paese. Il manifesto venne sottoscritto da oltre centomila cittadini. Ma l’Unione Sovietica non assecondò le riforme e, dopo il fallimento dei negoziati, nella notte fra il 20 e il 21 agosto 1968, una forza stimata di circa 500.000 soldati e di 6.000 veicoli corazzati appartenenti ai paesi alleati del “Patto di Varsavia”², invase il paese. *(cupò)* Fu la fine del vento di speranza e di

¹ Alexander Dubček (1921 -1992), politico e segretario generale del partito comunista cecoslovacco durante la primavera di Praga.

² Detto anche Trattato di Varsavia, fu un’alleanza militare stipulata nel 1955 tra gli stati comunisti del blocco sovietico, nata come contrapposizione all’Alleanza del Patto Atlantico (NATO) del 1949.

libertà che, per una primavera, aveva soffiato lungo le strade di Praga, lungo il suo fiume e sopra le sue torri d'oro!

Pausa. Sul fondale continuano a scorrere le immagini descritte dal narratore con sottofondo musicale.

NARRATORE - La primavera di Praga incarnò l'essenza vera e profonda di quello che fu il '68 europeo ispirando intellettuali, artisti, musicisti e poeti di tutto il mondo. *(pausa)* Ma in quei giorni, tragici e memorabili, fu il gesto di un ragazzo a rimanere impresso nella memoria storica di un intero popolo. Un gesto che nemmeno la presunzione sovietica riuscì a cancellare e a far dimenticare.

Pausa. Sul fondale compare la fotografia di Jan Palach, il narratore si volta a guardarla poi si gira di nuovo verso il pubblico.

NARRATORE - *(solenne)* Aveva appena vent'anni, il suo nome era Jan Palach e questa è la sua storia.

Il volume della musica aumenta, la luce sul narratore si spegne e, per alcuni secondi, sul fondale si susseguono alcune immagini di JP. Poi si riaccende di nuovo la luce sul narratore e la musica si abbassa. A discrezione della regia la musica di "La Moldava", può essere sostituita da altra musica di sottofondo a seconda del momento della narrazione.

NARRATORE - Jan nacque l'11 agosto 1948 in una famiglia di piccoli commercianti di Vsetaty un paesino a una quarantina di km a nord di Praga. Il padre Josef, pasticcere, si era sposato nel 1939 con Libuše Kostomlatska. Dopo la presa di potere comunista del 1948, Josef dovette chiudere la pasticceria e trovare impiego in un'azienda statale. Anticomunista, membro del partito socialista e fervente patriota, Josef trasmise al secondogenito Jan il suo amore per la storia, per gli eroi della patria e, fino al '62, anno della morte, lo educò ad avere principi saldi e a sostenere le proprie convinzioni. La madre dal '57 lavorava come commessa, e in quello stesso anno la convinsero a iscriversi al partito comunista per permettere ai figli di continuare a studiare.

Pausa.

NARRATORE - Siamo nel 1967, alla vigilia dell'esplosione di quel fenomeno socio-culturale nel quale grandi movimenti di massa, socialmente eterogenei composti principalmente da operai, studenti e da minoranze etniche, formati spesso per aggregazione spontanea, interessarono quasi tutti i paesi del mondo con la loro forte carica di contestazione contro i pregiudizi socio-politici, passato alla storia con il nome di "Sessantotto". Quell'anno Jan si iscrive all'Università Carlo IV di Praga, il suo desiderio è di studiare filosofia ma, non avendo passato l'esame di ammissione, s'iscrive all'Istituto superiore di economia. I compagni dicono che è uno "all'antica".

Pausa. Immagini, video e musica di sottofondo.

NARRATORE - In una lettera alla madre, durante il suo secondo soggiorno di lavoro in Unione Sovietica, scrive di sentirsi sorpreso e preoccupato per la sensazione di paura e dell'apprensione che avverte in giro: *(legge)* "Le autorità sovietiche cercano ostinatamente di isolare la propria gente dal resto del cosiddetto 'eretico mondo occidentale', di cui anche noi facciamo parte".

Pausa. Immagini, video e musica di sottofondo.

NARRATORE - Il 18 agosto Jan è a Vsetaty. Il 21, giorno dell'invasione, ritorna a Praga. Stupito e sconvolto s'aggira per una città in preda al caos, intavola discussioni con i soldati russi, cerca di capire il perché di così tanta immotivata violenza. Nel frattempo la facoltà di filosofia autorizza il suo passaggio al secondo anno di corso. In autunno, profondamente deluso dal fallimento delle proteste, si concentra nuovamente sullo studio. A metà settembre è in Francia per un mese. Nelle sue lettere racconta con entusiasmo dei giovani francesi, con i quali ha interessi comuni. A Helena - una ragazza di cui parleremo tra breve - scrive una cartolina da Parigi con tre parole alla fine: "Fede - odio - resistere".

Pausa.

NARRATORE - Jan è un ragazzo sensibile e sincero, si comporta come se le sofferenze altrui lo riguardino direttamente, pensa a quello che dice e si comporta secondo le sue idee.

Pausa.

NARRATORE - Jan trascorre il Natale del 1968 con la madre, durante le festività si reca anche a far visita alla sua vecchia maestra delle elementari alla quale racconta la sua frustrazione per il torpore che ha invaso la società cecoslovacca. Nei primi giorni di gennaio Jan ritorna a Praga. In città la situazione è praticamente immobile, il giovane si convince sempre di più che occorre scuotere le coscienze con un'iniziativa forte e diretta, così il giorno 6 decide di scrivere una lettera.

La scena scivola nel buio. Il narratore esce di scena non visto dal pubblico. Una musica accompagna il cambio di scena.

PRIMO QUADRO

LUNEDÌ 6 GENNAIO 1969

BIRRERIA "U MEDVIDKU"³ - CITTÀ VECCHIA - PRAGA

SERA

Una saletta appartata della birreria. A sinistra l'entrata della saletta e a destra l'accesso al salone principale dove c'è il banco. L'aria è fumosa, sullo sfondo un vetro smerigliato oltre il quale si scorgono diversi personaggi in silhouette che, idealmente, si muovono nel salone principale della birreria. Nella saletta ci sono due tavolini: su uno è seduto Jan da solo, sull'altro altri tre uomini che discutono tra loro sorseggiando birra. Il giovane sta scrivendo concentrato su un quaderno, vicino a sé ha un boccale da birra quasi vuoto e una borsa posata sul pavimento vicino alla sedia. Il classico chiacchiericcio e una lontana musica di fisarmonica, completano l'atmosfera del locale. L'azione va avanti per una ventina di secondi, poi da sinistra entra Helena Zahradníková. Si tratta di una ragazza minuta, mora, con i capelli corti, indossa un cappotto e ha con sé una borsa. Entrando scorge subito Jan seduto al tavolo e, sorridendo, si avvicina. Helena soffre di problemi motori per una forma di paralisi, dovuta a un'infezione di poliomielite, che le limita i movimenti e, in parte, anche il linguaggio.

HELENA - Ciao Jan.

³ Antica birreria di Praga la cui origine risale alla seconda metà del XV secolo.

Jan, che è concentrato a scrivere, sobbalza, la riconosce, sorride e si alza in piedi.

JAN - Ciao.

Helena l'abbraccia e gli dà un bacio su una guancia.

JAN - (*premuroso*) Vieni, togliti il cappotto, siediti.

Helena si siede di fronte a Jan e gli prende la mani fra le sue.

HELENA - Come sono andate le feste? Come sta tua madre?

JAN - Bene, ti saluta... perché non vieni a trovarla?

HELENA - Lo farò appena l'università mi lascerà respirare.

JAN - Che cosa prendi?

HELENA - (*indicando il boccale di Jan*) Che cos'è?

JAN - Oldgott⁴.

HELENA - (*ridacchiando*) Hai deciso di ubriacarti? Uhm... per me una Bud⁵.

Jan si gira verso destra e, idealmente, guarda verso il salone principale e scuote la testa.

HELENA - Che c'è?

JAN - (*alzandosi*) Sarà meglio che vada a prenderla io, c'è troppa confusione... se aspettiamo che qualche cameriere ci dia retta stiamo freschi!

Jan si alza ed esce da destra. Helena distrattamente abbassa lo sguardo e gli occhi le cadono sul quaderno, incuriosita allunga il collo, gira un po' verso di sé il quaderno e sbircia. Nello stesso momento Jan spunta da destra con due boccali di birra in mano. Helena rapidamente rimette a posto il quaderno. Jan non si accorge di nulla.

JAN - (*appoggiando i due bicchieri sul tavolo*) Ecco qua: Budweiser Budvar per lei signorina Zahradníková!

HELENA - (*sorridendo*) Grazie.

Jan si siede, Helena solleva la sua birra.

HELENA - (*guardandolo negli occhi*) A noi...

JAN - (*ricambiando lo sguardo*) ... insieme in una nazione libera!

Jan annuisce sorridendo e solleva il bicchiere per brindare quando, improvvisamente, la musica si ferma e i rumori e il chiacchiericcio si riducono ad un brusio nervoso. Jan ed Helena, stupiti, guardano verso il vetro smerigliato. Oltre il vetro, sempre in silhouette, si vedono alcuni soldati russi armati che, entrati nel locale, fanno qualche passo aggirandosi nella sala e guardandosi intorno circospetti. Jan fa scivolare il quaderno nella borsa. Helena si accorge del movimento. I tre uomini dell'altro tavolo, si alzano, si voltano verso il vetro, si guardano tra loro preoccupati ed infine escono silenziosamente da sinistra. Per una ventina di secondi i soldati si muovono per la stanza principale del locale infine, lanciano un'ultima occhiata agli avventori ed escono. Dopo qualche secondo nella birreria riprende la musica e il chiacchiericcio. Jan, fremente, posa gli occhi sul suo boccale.

⁴ Birra lager semi-scura non filtrata a bassa fermentazione decisamente alcolica, con i suoi 13° è considerata la più forte d'Europa.

⁵ Budweiser Budvar famosa birra ceca prodotta dal 1895 nella città di České Budějovice in Boemia.

JAN - (*fra i denti stringendo i pugni*) Maledetti! Non possiamo continuare così, dobbiamo fare qualcosa!

HELENA - (*riprendendo le mani di Jan fra le sue*) Abbiamo provato di tutto, è come tirare sassi contro un gigante e a loro basterebbe uno starnuto per spazzarci via.

JAN - (*cupo*) Anche Golia era un gigante e David era armato solo di sassi, eppure ne bastò uno per farlo stramazzone a terra!

HELENA - (*tristemente*) Che cosa possiamo fare?

JAN - (*c.s.*) Ci serve una fionda come quella di David.

HELENA - In che senso?

JAN - Ci serve qualcosa che scuota le fondamenta di Praga e della Cecoslovacchia! (*infervorandosi*) Qualcosa che dica alla gente: "Avete una coscienza, un orgoglio, una dignità, tirateli fuori e trasformateli in rabbia!" I russi sanno molto bene cos'è una rivoluzione⁶ e ne hanno paura, altrimenti non sarebbero venuti fin qui armati fino ai denti!

HELENA - Purtroppo sanno bene come fa una rivoluzione a trasformarsi in una dittatura, ci sono già passati!

JAN - Sono trascorsi più di cinquant'anni, molti di quelli che l'hanno vissuta non ci sono più e poi non esistono due rivoluzioni uguali, come non esistono due popoli uguali!

Pausa.

HELENA - (*sospirando*) Cosa hai intenzione di fare?

JAN - (*entusiasmandosi*) Costruire una fionda!

HELENA - E come?

Jan si china e dalla borsa tira fuori il blocco di appunti che stava scrivendo. Si guarda intorno circospetto quindi apre il quaderno.

JAN - (*abbassando la voce*) Sto scrivendo una lettera a Lubomír Holeček...

HELENA - (*con un sorrisetto*) Figurati, si è talmente calato nella parte di capo del movimento studentesco, che è diventato peggio di un politico... non la leggerà nemmeno!

JAN - Questa volta lo dovrà fare.

HELENA - Che cosa gli vuoi scrivere?

Jan per un attimo si guarda ancora intorno circospetto.

JAN - (*sussurrando*) Gli voglio lanciare l'idea di occupare l'edificio di Radio Praga con un blitz di studenti.

HELENA - (*stupita*) Per fare cosa?

JAN - Per incitare i cittadini a organizzare uno sciopero generale contro la censura e appoggiare Josef Smrkovský⁷!

HELENA - (*spalanca gli occhi*) Ma sei matto?! Siamo studenti universitari mica truppe d'assalto! (*allarmata indicando il bloc-notes*) Senza contare che se i russi intercettano questo foglio ti spediscono dritto in Siberia!

⁶ La battuta si riferisce alla rivoluzione dell'ottobre 1917 che portò al rovesciamento dell'impero Russo, alla caduta dell'ultimo Zar Nicola II e alla nascita della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa che nel 1922 diventò l'Unione Sovietica.

⁷ Josef Smrkovský (1911 - 1974) uomo politico cecoslovacco, membro del partito comunista dal 1933, attivo nel movimento comunista clandestino negli anni della guerra, ministro dell'Agricoltura dopo il febbraio 1948, imprigionato all'epoca dei grandi processi politici (1951-55), nel 1963 venne riabilitato e tornò a responsabilità di governo. Svolse un ruolo considerevole nella cosiddetta primavera di Praga e fu presidente dell'Assemblea nazionale dall'aprile 1968 al gennaio 1969. In seguito fu costretto a ritirarsi dalla vita politica.

JAN - (*sghignazzando*) Allora sarò in buona compagnia perché una volta che Holecek avrà anche solo ricevuto la lettera sarà coinvolto quanto me.

HELENA - Chi è questo Smrok... Smork... sì, insomma?

JAN - Smrkovský fa parte dell'ala riformista del partito, uno dei pochi politici su cui possiamo fare affidamento...

HELENA - (*demoralizzata*) Dubček... Holecek... Smrkovský... non so più a chi credere, non riesco a vedere vie di uscita... il futuro mi fa paura.

Poi Jan prende di nuovo le mani di Helena fra le sue.

JAN - (*fra i denti*) Per questo dobbiamo fare qualcosa e farlo subito!

La scena scivola nella penombra e l'azione continua a svolgersi in controcena. Da destra entra di nuovo il narratore.

NARRATORE - Ma chi è questa ragazza?

Il narratore si volta per un attimo a guardare i due seduti al tavolo in atteggiamento tenero. Poi si volta di nuovo verso il pubblico.

NARRATORE - Il suo nome è Helena Zahradníková, è un'amica d'infanzia di Jan a cui lui è molto affezionato. Anche lei è iscritta all'Università Carolina di Praga e frequenta la facoltà di scienze sociali e giornalismo, soffre da anni per una forma di paralisi che le limita i movimenti, dovuta probabilmente ad una infezione di poliomielite. I due ragazzi si frequentano da tempo, ma non sappiamo se questa relazione abbia mai oltrepassato il limite dell'affetto fraterno da parte di Jan o se ci sia stato un rapporto più stretto e intimo. Probabilmente si trattava di qualcosa tra amicizia devota e amore che nemmeno i due ragazzi avrebbero saputo definire. Comunque Jan ed Helena non smisero mai di fare progetti per una vita insieme dopo gli studi.

La musica aumenta di volume, le luci di scena si abbassano fino alla penombra consentendo l'uscita di scena di Jan e Helena. Un attimo dopo uno spot si accende sul narratore e le luci di scena sfumano fino al buio. La musica si abbassa rimanendo in sottofondo.

NARRATORE - Quella sera stessa Jan spedì la lettera a Lubomír Holeček. Non sappiamo se il leader del movimento studentesco la ricevette e la lesse. Una cosa è certa: il documento, sequestrato agli inizi degli anni settanta dagli archivi dell'Università Carolina e contrassegnato con il codice 4341-0, finì nel dossier n. 628886MV della Sicurezza Statale denominato in codice "Azione Palach".

Pausa. Musica di sottofondo. Sul fondale compare l'immagine della lettera. La luce sul narratore si abbassa.

NARRATORE - Da questo momento in poi si susseguono una serie di eventi noti, altri meno noti e altri ancora oscuri. Pertanto, per tentare di ricostruire ciò che accadde realmente, dobbiamo ricorrere a una serie di ipotesi.

Pausa. L'immagine della lettera scompare.

SECONDO QUADRO

MARTEDÌ 7 GENNAIO 1969

UNA BIRRERIA ALLA PERIFERIA DI PRAGA
TARDA SERA

Qualche secondo dopo sul fondale ricompare il vetro smerigliato della birreria e la luce sul narratore s'intensifica di nuovo. Si sentono in sottofondo i rumori e le voci caratteristici di una birreria senza che, al di là del vetro compaia qualcuno.

NARRATORE - Da una serie di indizi è possibile supporre che probabilmente il 7 gennaio, cinque personaggi si ritrovarono in un luogo di Praga del quale non abbiamo nessuna notizia certa, ma è plausibile che anche questo incontro avvenne in qualche birreria della città. In quei giorni le birrerie erano diventati i luoghi preferiti dalla cospirazione popolare.

Pausa. Cinque figure, sempre visibili in silhouette oltre il vetro, entrano nella birreria e si siedono a un tavolo. I personaggi sono: Lubomír Holeček (leader del movimento studentesco), Vladimír Škutín (umorista, pubblicitista, scrittore e autore di serie televisive), Pavel Kohout (scrittore, drammaturgo e poeta ceco naturalizzato austriaco), Luděk Pachman (scacchista cecoslovacco, naturalizzato tedesco) ed Emil Zátopek (mezzofondista e maratoneta vincitore di quattro medaglie d'oro e una d'argento ai giochi olimpici).

NARRATORE - Ma chi erano questi cinque personaggi? Uno di loro era proprio Lubomír Holeček, capo del movimento studentesco di Praga e destinatario della lettera di Jan, per quanto riguarda gli altri quattro lo scopriremo più avanti.

A discrezione della regia sul fondale appare la foto di Lubomír Holeček.

NARRATORE - Ma per quale motivo si erano dati convegno questi personaggi? Proviamo a immaginare e a ricostruire quello che potrebbe essere realmente accaduto.

La luce sul narratore sfuma fino al buio, il narratore esce di scena. Restano solo i cinque personaggi, al di là del vetro che, circospetti, discutono fra di loro.

VLADIMÍR ŠKUTÍN - Dubček è ancora sulla sua poltrona, ma il Cremlino gli sta già indicando la porta dalla quale uscire e state tranquilli che Smrkovský lo seguirà a ruota, i russi non impiegheranno molto a togliere dalla circolazione tutti quelli che non fanno il loro gioco e alla fine metteranno al comando un altro loro fantoccio.

LUBOMÍR - Il movimento studentesco non si identifica più con l'ideologia del "socialismo dal volto umano"⁸ tanto sbandierata da Dubček. La gente è umiliata e avvilita, tutti hanno paura, nessuno si azzarda più a sollevare un dito. A novembre⁹ dell'anno scorso, grazie al comitato studentesco, riuscimmo ad organizzare uno sciopero generale in tutte le università ceche e in molte di quelle slovacche. Occupammo la facoltà di lettere e filosofia, marciammo per le strade con le armi delle truppe del patto di Varsavia puntate contro, ma alla fine tutto si risolse in una nuvola di fumo.

LUDEK PACHMAN - Occorrerebbe un'azione più incisiva, più diretta.

PAVEL KOHOUT - Dobbiamo cambiare tattica e strategia, con gli scioperi e gli slogan non si risolve nulla.

EMIL ZÁTOPEK - Ci sono già stati abbastanza morti tra la popolazione, non possiamo rischiare di sacrificare inutilmente altre vite.

⁸ Sistema socialista rispettoso dei diritti umani dei cittadini e delle libertà democratiche, in opposizione al carattere autoritario e totalitario del socialismo reale.

⁹ Dal 18 al 21 novembre 1968, Jan Palach partecipò all'occupazione.

VLADIMÍR ŠKUTIN - ... anche perché per l'Europa e per il mondo intero siamo quasi una notiziola di cronaca... una curiosità da leggere sui giornali e da guardare in televisione.

PAVEL KOHOUT - Ma cosa dici?!

VLADIMÍR ŠKUTIN - Fidati! Tanta indignazione, tanto sdegno, tanti discorsi, ma nessuno ha mai mosso o muoverà mai un dito! (*scimmiottando ironico*) "Guarda questi russi che cattivacci, hanno invaso la povera Cecoslovacchia, cosa possiamo fare?" - "Facciamo un bel corteo con cartelli e slogan, così approfittiamo dell'occasione per tirare qualche sassata alla nostra polizia! Ho giusto da regolare un conto con uno sbirro!"

Qualcuno ridacchia.

LUDĚK PACHMAN - (*pensieroso*) Forse non occorre ricorrere di nuovo ad altri scioperi o dimostrazioni.

PAVEL KOHOUT - Cosa vuoi dire?

LUDĚK PACHMAN - (*raccogliendo le idee*) Nel gioco degli scacchi, prendendo come unità di misura base quella del pedone, tutti gli altri pezzi hanno un valore relativo: cavallo e alfiere 3, torre 5, regina 10 e, qualche volta, anche 11...

EMIL ZÁTOPEK - (*irritato*) Ma cosa diavolo c'entrano gli scacchi?

LUDĚK PACHMAN - ... lasciami finire, ora noi possiamo disporre praticamente solo di pedoni perché i pezzi forti sono tenuti sotto controllo dall'avversario...

LUBOMÍR - E allora?

LUDĚK PACHMAN - E allora non ci restano che due mosse: prima, prendere un pedone e farlo diventare una torre; seconda, occupare il centro della scacchiera per controllare il gioco.

VLADIMÍR ŠKUTIN - (*irritato*) Non ho capito.

PAVEL KOHOUT - Se ho capito bene dobbiamo sacrificare un pedone e, nello stesso tempo far credere a tutta la scacchiera che si tratta di una torre... se non di una regina.

LUDĚK PACHMAN - Esatto!

VLADIMÍR ŠKUTIN - (*c.s.*) Continuo a non capire.

EMIL ZÁTOPEK - (*che ha capito*) Ci occorre un agnello sacrificale.

LUDĚK PACHMAN - Esatto.

PAVEL KOHOUT - (*preoccupato*) Ma... avete idea di cosa stiamo parlando?

LUBOMÍR - (*con un ghigno*) Uhm... forse lo possiamo creare.

Tutti lo guardano stupiti.

EMIL ZÁTOPEK - Creare?

Lubomír Holeček si fruga in tasca e tira fuori la lettera di Jan.

EMIL ZÁTOPEK - Che cos'è?

LUBOMÍR - È una lettera che mi è arrivata oggi...

LUDĚK PACHMAN - Chi te l'ha mandata?

LUBOMÍR - (*dispiegando il foglio*) Uno studente della facoltà di lettere e filosofia... un certo Jan Palach... state a sentire: (*legge*) "Caro collega, dopo una lunga riflessione ho deciso di scriverti per invitarti a considerare la possibilità di un intervento da parte del corpo studentesco. Nell'attuale situazione è chiaro che qualsiasi iniziativa isolata, sia sciopero che dimostrazione, sarebbe inutile ed è anche ovvio che, senza l'aiuto dei mezzi di comunicazione, niente di veramente efficace può essere intrapreso su scala nazionale. Per questo vorrei suggerirti un'azione che, a prima vista, può sembrare folle - e che forse folle lo è - e cioè che, invece di organizzare le solite dimostrazioni, secondo me sarebbe più efficace inviare un appello via radio per una mobilitazione generale di tutta la popolazione allo scopo di chiedere l'abolizione della censura e per sostenere

Smrkovský. Penso che sia il momento giusto per un'iniziativa del genere, rimandarla sarebbe perdere un'occasione favorevole. Per fare ciò è necessario occupare la stazione radio di Praga, per questo sarà sufficiente un piccolo gruppo poiché, essendo vicina alla facoltà di economia, avremo la possibilità di mobilitare, come rinforzi, i tremila studenti che accoglie e che giornalmente ascoltano la trasmissioni. Se la mia proposta ti sembra folle, distruggi questa lettera, non parlarne con nessuno e fai ciò che ritieni più opportuno. Odio l'anonimato ma, per ridurre il rischio di una ritorsione, scriverò il tuo indirizzo un attimo prima di imbucare questa lettera.
Jan Palach college UK Spořilov 5/6¹⁰.
P.S. se il gennaio del '68 è iniziato dall'alto, quello del '69 può iniziare dal basso.
Praga, 6 gennaio 1969."¹¹

Pausa.

EMIL ZÁTOPEK - Be' non ha tutti i torti!

VLADIMÍR ŠKUTIN - Sì, ma non è quello che ci serve.

LUDĚK PACHMAN - (*abbassando la voce*) Non è detto... basterebbe convincerlo che non è un pedone, ma una regina e indurlo a fare una mossa da regina.

PAVEL KOHOUT - Lubomír, la lettera è stata scritta a te, se decidiamo per questa linea d'azione, dovrai essere tu a convincerlo.

LUBOMÍR - (*preoccupato*) Sì... certo, ma convincerlo a fare cosa?

LUDĚK PACHMAN - (*con un ghigno*) A diventare la regina della scacchiera!

LUBOMÍR - E come?

EMIL ZÁTOPEK - Dovrai convincerlo a diventare il protagonista del risveglio di Praga anche a costo di... (*esita*)

LUBOMÍR - A costo di cosa?

Pausa. Tutti si guardano fra loro.

PAVEL KOHOUT - (*asciutto*) Nella lettera ha fatto riferimento ad un gesto "folle"... lasciamo che sia lui decidere cosa fare e quanta follia metterci dentro.

Pausa. Tutti si guardano fra loro

VLADIMÍR ŠKUTIN - (*preoccupato*) ... gente, forse stiamo esagerando.

PAVEL KOHOUT - (*esasperato*) MALEDIZIONE, I RUSSI SI SONO FORSE DOMANDATI SE STAVANO ESAGERANDO QUANDO HANNO INVASO LA CECOSLOVACCHIA?!

EMIL ZÁTOPEK - Shhhh! Abbassa la voce!

Pausa. Per un momento nessuno osa parlare.

LUBOMÍR - (*sospirando*) E va bene, gli parlerò, ma dobbiamo concordare tutti insieme quello che gli dovrò dire.

Pausa. Tutti si guardano fra loro.

LUDĚK PACHMAN - Giusto... io direi di regolarci così...

¹⁰ Casa dello studente a Praga.

¹¹ La traduzione dal ceco all'italiano non è alla lettera, ma il senso generale del testo è rispettato.

I cinque personaggi si immergono in una discussione le cui parole vengono coperte dall'intensificarsi dei rumori e delle voci del locale. La luce che crea le silhouette oltre il vetro smerigliato si abbassa e da sinistra rientra in scena il narratore.

NARRATORE - In realtà non sappiamo se questa riunione sia mai avvenuta, ma un fatto che accadde dieci giorni dopo ci porta a supporre che qualcosa di analogo sia successo. Vedremo più avanti questo episodio, per il momento dobbiamo prendere in considerazione un'altra possibilità e cioè che Holeček e Palach si siano incontrati.

Il narratore si sposta leggermente sulla destra e guarda la scena, le luci s'intensificano leggermente e appare di nuovo la birreria.

TERZO QUADRO

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 1969

BIRRERIA "U MEDVIDKU" - CITTÀ VECCHIA - PRAGA

SERA

La scena è la stessa del primo quadro. Jan è seduto al tavolo nella saletta appartata della birreria, è solo, sta leggendo un libro e ogni tanto scrive delle note a margine della pagina.

NARRATORE - Dalla ricostruzione dei movimenti di Jan si può ipotizzare che l'incontro possa aver avuto luogo il giorno successivo. I due non si conoscevano personalmente, ma Jan sicuramente aveva visto più volte Holeček durante tutte le precedenti manifestazioni studentesche, pertanto è probabile che fu Holeček a proporre l'incontro e Jan a organizzarlo.

Il narratore esce di scena e le luci s'intensificano. Da sinistra entra Lubomír Holeček, si ferma sulla soglia e si guarda intorno. Jan solleva lo sguardo, sorride, si alza e gli va incontro. Holeček lo osserva attentamente.

LUBOMÍR - Ian Palach?

JAN - *(sorridente)* Sono io, è un piacere conoscerti personalmente Lubomír.

I due si stringono la mano.

JAN - Vieni accomodati... bevi qualcosa?

LUBOMÍR - No, ti ringrazio.

I due si siedono e, per qualche secondo, si studiano attentamente.

LUBOMÍR - Ho letto attentamente la tua lettera... hai rischiato molto a inviarmela, i russi avrebbero potuto intercettarla... sei stato coraggioso.

JAN - Con una situazione come questa, tutti noi rischiamo ogni giorno la vita.

LUBOMÍR - Sì, certo, ma fai attenzione la prossima volta, non puoi mettere in pericolo anche quella degli altri.

JAN - *(sorridente)* In questi giorni gli uffici postali devono ancora smaltire la corrispondenza natalizia, è molto difficile che i russi possano controllare tutte le lettere.

Pausa. Lubomír cerca di capire chi ha davanti.

LUBOMÍR - (*cauto pesando le parole*) Jan, ho considerato la tua proposta, l'idea di... (*si guarda un attimo intorno e poi abbassa la voce*) occupare gli studi di radio Praga per inviare un messaggio alla popolazione incitandola ad uno sciopero in grande stile è notevole, ma quello che mi preoccupa è l'appoggio del corpo studentesco.

JAN - (*perplesso*) Perché?

LUBOMÍR - (*c.s.*) Da quando i russi hanno invaso la Cecoslovacchia noi studenti siamo sempre stati i più attivi. Abbiamo provato di tutto: scioperi, proteste, manifestazioni, scontri, sabotaggi, boicottaggi, perfino agguati senza mai ottenere nulla di concreto... la popolazione studentesca è stanca, disillusa e sfiduciata.

JAN - Sentire una voce alla radio che li incita alla ribellione, potrebbe smuoverli.

LUBOMÍR - (*scuote la testa*) No, i ragazzi hanno bisogno di un gesto, di un esempio che possa compattarli di nuovo, di parole ne hanno sentite fin troppe.

JAN - E allora?

Pausa.

LUBOMÍR - (*esita*) Abbiamo... (*si guarda intorno circospetto quindi abbassa la voce pesando le parole*)... abbiamo creato un gruppo clandestino con lo scopo di creare tensione ma, nello stesso tempo, attirare l'attenzione sui risultati positivi dell'operato di Dubček e di tutto il governo... (*cauto*) il gruppo dovrà pianificare una serie di azioni, (*esita*)... "estreme" (*mette l'accento sulla parola*) che dovranno scuotere l'opinione pubblica...

JAN - (*stupito*) Estreme?

LUBOMÍR - Sì... dovranno andare oltre tutto quello che è stato fatto finora.

JAN - (*c.s.*) E cosa potremmo fare di più?!

LUBOMÍR - Abbiamo chiamato questo gruppo "Death Five".

JAN - (*incuriosito*) "Death Five"... "cinque morti"?!... Ma che senso ha?

LUBOMÍR - Dobbiamo dimostrare ai russi che siamo disposti a sacrificare ogni cosa... compresi noi stessi pur di riconquistare la libertà e l'indipendenza!

JAN - (*trasecola*) Vu... vuoi dire che...?

LUBOMÍR - Nella storia ci sono di persone che hanno sacrificato la loro vita per cause molto meno importanti... (*guardandolo negli occhi*) Jan, la Cecoslovacchia ha bisogno di eroi!

Pausa. Jan, colpito, si appoggia allo schienale della sedia guardando intensamente Lubomír.

JAN - (*esterrefatto*) Lubomír... noi non possiamo disporre della vita degli altri!

LUBOMÍR - No certo, e mai lo vorremmo fare, ma... dopo una lunga riflessione ci siamo resi conto che non ci restano alternative, è necessario dare un segnale forte!

Le parole di Lubomír lasciano sconcertato Jan. Lubomír lascia che le parole facciano effetto, infine Jan si decide a parlare.

JAN - Che... che possiamo fare?

LUBOMÍR - (*per un attimo si guarda intorno poi sceglie le parole*) Jan... deve accadere qualcosa che nessuno si aspetta, qualcosa che faccia ritrovare alla gente l'orgoglio perduto! Ma soprattutto... dobbiamo trovare qualcuno che faccia accadere questo "qualcosa"! Io sono troppo conosciuto e i russi mi controllano quasi a vista. Gli altri del gruppo non possono uscire allo scoperto, altrimenti sarebbe la fine del gruppo stesso e, dopo la tua lettera, io mi posso fidare solo di te... e tu hai abbastanza conoscenze per individuare la persona giusta. (*pausa ad effetto*) Te la senti di assumere questo incarico?

Jan resta un attimo pensieroso.

JAN - (*frastornato*) Io... cosa dovrei fare?

LUBOMÍR - (*con un sorriso amaro*) Jan, il modo migliore per riuscire a mantenere un segreto è quello di non saperlo.

JAN - (*c.s.*) Non... capisco...?

LUBOMÍR - (*solenne*) Ciò che organizzerai, come lo organizzerai e a chi lo farai fare, sarai solo tu a saperlo.

JAN - (*c.s.*) Ma io...

LUBOMÍR - Non devi dirmi né sì né no, io non devo nemmeno sapere se lo farai o meno. Se deciderai per il sì vedremo il risultato, altrimenti sapremo che hai rinunciato.

Jan è confuso e non sa come replicare.

LUBOMÍR - Io devo andare, se mi fermo ancora corri anche tu il rischio di farti beccare dai russi.

Lubomír, si alza. Jan fa per parlare, ma Lubomír con un gesto lo azzittisce.

LUBOMÍR - Non mi cercare, ci vedremo quanto prima, ciao.

Lubomír si volta ed esce rapidamente da sinistra, Jan si alza in piedi e, frastornato, segue con lo sguardo l'uscita di Lubomír. Le luci di scena si abbassano consentendo a Jan di uscire senza essere visto dal pubblico. Il volume della musica si alza e da destra entra il narratore.

NARRATORE - Come abbiamo già detto, in realtà non sappiamo se i due si videro ma, se questo incontro avvenne, sicuramente Jan ne uscì più frastornato che mai. (*pausa*) Dopo il 9 gennaio non abbiamo nessuna conferma degli spostamenti di Jan fino a martedì 14 gennaio quando alle 19.00 prese il treno per Všetaty per partecipare ai funerali dello zio Ferdinand Kostomlatsky, fratello della madre, che furono celebrati il giorno successivo. Possiamo pertanto ipotizzare che il fine settimana da venerdì 10 a domenica 12, Jan lo trascorse a Praga. Che cosa fece in quei giorni? Incontrò qualcuno? Ancora una volta dobbiamo affidarci a delle ipotesi.

QUARTO QUADRO

SABATO 11 GENNAIO 1969

LA STANZA DI JAN PRESSO LA CASA DELLO STUDENTE DI SPOŘILOV A PRAGA

MATTINA

SCENA

La stanza di Jan nell'appartamento che occupa insieme altri cinque studenti. Parete di sinistra: sulla sinistra la porta d'ingresso della stanza, sulla destra un mobiletto con sopra un vecchio giradischi. Parete di fondo: sulla sinistra un piccolo tavolo colmo di libri, sopra di esso, appesi alla parete: un calendario (del tipo con i foglietti a strappo) con la data del 16 gennaio 1969, due piccoli manifesti con i ritratti di Svoboda¹² e di Komenius¹³ e uno più grande raffigurante un Buddha pensoso. Vicino al tavolo una sedia. Sulla destra una finestra che si affaccia sulla via sottostante. Parete di destra: un letto con il lato più lungo addossato alla parete e la testata rivolta verso la finestra. Sulla spalliera della sedia è appoggiato un cappotto marrone dalla cui tasca

¹² Ludvík Svoboda (1895 - 1979), generale e politico cecoslovacco, presidente della Cecoslovacchia dal 1968 al 1975.

¹³ Giovanni Amos Comenio, in ceco: Jan Amos Komenský (1592 - 1670), è stato un teologo, pedagogo, filosofo, grammatico, scrittore, educatore, insegnante, poligrafo e pacifista ceco.

spunta un berretto nero. Una porta sulla parete di destra conduce nel bagno. Nota: la descrizione della stanza è ricostruita in base a fonti documentate. Prima dell'inizio dell'azione le luci di scena sono basse, Jan è sdraiato bocconi sul letto, rivolto verso la finestra, e sta scrivendo su un foglio di carta da lettere, altri fogli e buste sono sparsi sopra il letto. La giornata è grigia e fredda. Da sinistra entra il narratore, guarda Jan, si sposta sul proscenio quindi, illuminato da uno spot, si rivolge al pubblico.

NARRATORE - Jan era un ragazzo sereno a cui piaceva la compagnia, il suo grande amico Hubert Bystrican lo descriveva così: *(legge un foglio)* «Jan era un ragazzo dolce, sempre pronto ad aiutare tutti, sempre fedele alla parola data, non riesco a ricordarmi di una sua lite con qualcuno. Non era né un rivoluzionario, né un leader... sembrava un filosofo nato, leggeva e rifletteva. Prendeva sul serio gli studi, l'impegno sociale e detestava l'ingiustizia.»

Lo spot sul narratore si spegne. Il narratore esce mentre le luci di scena s'intensificano. Dopo qualche secondo da fuori della finestra cominciano a provenire delle voci e delle urla in avvicinamento. Jan solleva la testa verso la finestra. Poco dopo le voci si fanno sempre più vicine, Jan si alza velocemente, va alla finestra, l'apre e guarda fuori. Il volume delle voci e dei rumori s'intensifica, un attimo dopo si sentono degli spari, la folla urla, Jan sobbalza allontanandosi di scatto dal centro della finestra, si sposta su un lato continuando a guardare di sbieco. Da fuori altri spari, altre urla e lo scalpiccio della folla che fugge e si allontana. Qualche attimo ancora e sulla strada ritorna la calma. Jan, con cautela, apre la finestra e guarda di nuovo fuori, quindi rabbrivisce dal freddo e richiude i vetri.

JAN - *(borbottando)* Maledizione!

Jan fa per ritornare sul letto a scrivere quando qualcuno bussa alla porta.

JAN - Un attimo!

Jan si alza di scatto raccoglie velocemente tutte le sue carte e le ripone dentro una cartellina. Ancora colpi alla porta.

JAN - Eccomi!... Avan...

Jan non fa in tempo a finire la frase che la porta si spalanca ed entra Štěpán Bittner piuttosto su di giri. Jan si gira verso il nuovo venuto.

JAN - *(leggermente contrariato)* Ciao Štěpán.

ŠTEPÁN - *(sorridente)* Ciao “studioso¹⁴”, dai infilati il cappotto che andiamo all'ostello universitario!

JAN - A fare che?

ŠTEPÁN - I ragazzi hanno organizzato un party... *(si avvicina e, con un sorrisetto, gli parla ad un palmo dal viso)* stasera ci saranno un sacco di ragazze, tutte pronte per essere corteggiate!

JAN - *(brusco)* Non posso, mi dispiace, ho un po' di cose da fare.

Štěpán lo guarda con commiserazione.

ŠTEPÁN - *(ironico)* Ho capito, non vuoi che la tua fama sia sminuita.

JAN - *(seccato)* Ma per favore!

¹⁴ Era uno dei nomignoli con il quale Jan era soprannominato dagli amici, l'altro era “il ricercatore”.

ŠTEPÁN - (*paziente*) Jan, sono due giorni che te ne stai rinchiuso qui dentro a rimuginare, quanto pensi ancora di andare avanti?

JAN - (*sbotta alzandosi in piedi*) Cristo santo, ma come fate a festeggiare con i tempi che corrono?! Ma non vi rendete conto in quale situazione assurda stiamo vivendo?! Sono cinque mesi che abbiamo il paese occupato da mezzo milione di soldati e da più di cinquemila mezzi corazzati russi! Nemmeno fosse scoppiata la “Guerra dei mondi”¹⁵!

ŠTEPÁN - (*tristemente*) Vuoi che non lo sappia? Ma in qualche modo dobbiamo pur continuare a vivere...

JAN - (*gesticolando esasperato*) E tu questo lo chiami vivere? Ma non ti rendi conto del clima di rassegnazione al quale ci siamo assuefatti? Praga non ha più la volontà di rialzare la testa, i soldati sono entrati nella routine quotidiana della gente, i carri armati sono diventati parte del paesaggio! Štepán dobbiamo fare qualcosa, non possiamo lasciarci andare!

ŠTEPÁN - (*esasperato*) Non siamo un esercito, non abbiamo armi, siamo legati mani e piedi all’Unione Sovietica, se soltanto proviamo ad alzare la testa, come dici tu, facciamo la fine dell’Ungheria¹⁶! (*infervorato*) Jan, dobbiamo mantenere viva la nostra coscienza nazionale, la nostra unità, le nostre tradizioni, il nostro stile di vita... la nostra fede, ma soprattutto la speranza!

JAN - In cosa? (*ironico*) Che all’ultimo momento arrivino i “nostri” come nei film western? (*cercando di calmarsi*) Štepán, credimi, gli Stati Uniti hanno il loro bel da fare con il Vietnam, inoltre ci sono equilibri che né la Russia né l’America hanno intenzione di andare a toccare¹⁷... (*si avvicina all’amico abbassando la voce*) Sono venuto a sapere che il grosso dell’esercito cecoslovacco... dodici divisioni, il *nostro* esercito! Quello che ci dovrebbe difendere! Dietro ordini segreti del Patto di Varsavia, è stato schierato alla frontiera con la Germania ovest proprio per impedire l’arrivo di aiuti da parte dell’occidente. (*angosciato*) ŠTEPÁN, CRISTO, SIAMO SOLI!

ŠTEPÁN - (*protestando*) Non mi sembra che la gente di Praga sia rimasta a guardare!

JAN - (*ridacchiando ironico*) Oh sì certo, abbiamo urlato in faccia ai soldati russi cercando di scuoterli, poi abbiamo deciso di ignorarli. Abbiamo cancellato tutti cartelli stradali e ci abbiamo scritto sopra “Mosca 1.800 km” per invitarli a tornare a casa: senza cartelli indicatori la città e il paese sono diventati un labirinto! Abbiamo disegnato le svastiche sulle autoblindo, abbiamo stampato volantini in russo, abbiamo fischiato, protestato, insultato, urlato e sai cosa ci abbiamo guadagnato...?

Štepán tace e abbassa la testa.

JAN - ... più di cento morti e quasi quattrocento feriti solo tra i civili¹⁸!

Pausa.

JAN - (*amaro*) L’altro giorno dalla torretta di un carro ho visto spuntare la faccia di un soldato... non ho idea di quanti anni potesse avere, non aveva nemmeno la barba, per un attimo mi ha guardato con un’espressione terrorizzata, se avessi fatto una mossa falsa mi avrebbe spedito una raffica di mitra senza nemmeno pensarci.

Pausa.

¹⁵ Film del 1953 diretto da Byron Haskin, ispirato all’omonimo racconto di H.G. Wells.

¹⁶ Dal 23 ottobre all’11 novembre 1956 l’Ungheria si sollevò contro l’oppressione dell’Unione Sovietica, l’insurrezione fu duramente repressa dall’intervento armato delle truppe sovietiche con più di 3.000 morti e 250.000 feriti.

¹⁷ Gli americani avevano già ripreso i negoziati sugli armamenti strategici con Mosca. L’Unione Sovietica manteneva i suoi carri armati a Praga e gli Stati Uniti i B52 nel cielo del Vietnam, in pratica le due superpotenze si garantivano a vicenda un’ampia libertà d’azione senza ostacolarsi a vicenda.

¹⁸ Il bilancio finale fu di 96 soldati russi uccisi, 10 soldati polacchi uccisi, 4 soldati ungheresi uccisi, 2 soldati bulgari uccisi, 137 civili uccisi, 500 civili feriti e 5 soldati suicidi.

JAN - (*scuotendo la testa*) Questi sono poco più che ragazzi... prova ad immaginare: hai sedici anni, sei sempre vissuto nella steppa, fai il contadino da quando sei nato, un bel giorno arriva un ufficiale in divisa, ti sbatte a bordo di un carro armato e ti manda a dettare legge in una città, a migliaia di chilometri di distanza, che tu nemmeno sapevi esistesse... Štěpán io ho conosciuto questa gente, ho fatto parte delle brigate giovanili volontarie di lavoro in Unione Sovietica, avevamo fraternizzato con gli studenti di Leningrado, i russi erano gente come noi, scherzavamo con loro, ci raccontavamo barzellette sul sistema...

Pausa.

JAN - (*sorridendo*) La Russia è una terra sterminata di una bellezza selvaggia, ne rimasi affascinato ma, quando ci sono tornato la seconda volta, all'inizio dell'anno scorso, l'atteggiamento dei russi verso noi cèchi era cambiato completamente: erano stati influenzati dalla propaganda del regime contro la nostra voglia di libertà, diffidavano di noi... (*amaro*) è stato in quel momento che ho capito che il nostro desiderio di crescere aveva scavato un solco incolmabile tra noi e loro.

Jan si avvicina a Štěpán e lo afferra per le spalle.

JAN - Štěpán, l'occidente ha solo una vaga idea di quello che sta succedendo qui, quelli che sono venuti di persona a vedere come stavano le cose hanno solo: (*cambiando tono come se citasse un articolo di giornale*) "espresso la loro indignazione per l'accaduto, il loro più profondo dissenso per l'azione ignobile intrapresa dall'Unione Sovietica, nonché la più profonda solidarietà per il popolo cecoslovacco". Che vadano tutti al diavolo maledizione!

Jan, nella foga, dà una leggera spinta a Štěpán che barcolla all'indietro.

ŠTEPÁN - Ma... cosa possiamo fare?

JAN - (*sospira*) La nostra è una resistenza puramente morale che lascia il tempo che trova, siamo praticamente arrivati a dei compromessi con i russi.

ŠTEPÁN - In che senso?

JAN - (*guardandolo con un sorrisetto*) Noi ce ne stiamo buoni, buoni, organizzando party con ragazze che ci stanno e loro tengono i fucili abbassati.

ŠTEPÁN - (*seccato*) Forse non sarà il modo migliore per mandare via i russi, ma sicuramente è un modo per mantenere una coscienza nazionale... per sentirci uniti...

JAN - (*c.s.*) Con dei party?

ŠTEPÁN - (*c.s.*) Visto che sei tanto bravo, trovine uno meglio tu!

JAN - (*scuote la testa, poi infervorato*) Štěpán, dobbiamo spezzare questa catena di indolenza! Dobbiamo risvegliare la coscienza di Praga! I russi devono capire che di fronte a loro c'è un popolo e non una massa di belle addormentate!

ŠTEPÁN - E come? Cosa potremmo fare più di quello che abbiamo fatto? La nostra è una rivolta pacifica e civile...

JAN - (*meditabondo come se non l'avesse sentito*) E pensare che ci sono uomini che hanno compiuto gesti straordinari solo per scatenare la guerra dentro le coscienze di altri uomini.

ŠTEPÁN - E chi sarebbero?

JAN - Thích Quảng Đức, per esempio.

ŠTEPÁN - Chi?!

Jan si avvicina al suo letto, raccoglie una rivista, la sfoglia poi, trovata la pagina, la passa a Štěpán che la osserva e rabbrivisce.

JAN - Un monaco buddhista vietnamita che nel'63 si diede fuoco per protestare contro l'amministrazione del presidente del Vietnam del Sud... questa è la foto fatta da un americano¹⁹

Štěpán guarda Jan serio.

ŠTEPÁN - (*allarmato*) Aspetta un momento, e tu per fare in modo che i russi smettano di sparare e se ne tornino a casa vorresti che qualcuno si desse fuoco?! Ma sei impazzito?!

JAN - (*parlando quasi sottovoce*) Sono venuto a sapere che l'anno scorso a Varsavia, un tizio²⁰ si è dato fuoco dentro lo stadio durante una festa nazionale, si dice che l'abbia fatto per protestare contro l'invasione qui da noi... (*rialzando la voce*) ti rendi conto?! E noi qui non muoviamo un dito!

ŠTEPÁN - (*guardandolo preoccupato*) Jan, maledizione, tu hai bisogno di rimettere i piedi per terra! Non è con un falò umano che riusciremo a rimandare i russi a casa!

Pausa. Jan resta un attimo assorto, poi si riscuote.

JAN - Hai ragione scusami, ma non riesco più ad accettare questa situazione. (*poi sorridendo*) Scusami ancora sono stato brusco... magari più tardi farò un salto all'ostello.

Štěpán, tira un sospiro di sollievo, sorride e gli appoggia le mani sulle spalle.

ŠTEPÁN - Ecco bravo! Ti aspetto, tu hai veramente bisogno di un po' di distrazione che ti tolga certe idee dalla testa... tutti noi ne abbiamo bisogno, accidenti! Ci vediamo più tardi.

Štěpán batte una mano sulla spalla di Jan ed esce da sinistra. Una volta uscito Štěpán, Jan si fa serio e pensoso poi si avvicina al letto, si siede, raccoglie i fogli che stava scrivendo e li scorre. La luce in scena si abbassa, rientra il narratore non visto dal pubblico, si piazza sulla sinistra della scena e viene illuminato da uno spot.

NARRATORE - Che cosa stava succedendo nella mente di Jan? Era forse vittima di mania di protagonismo, oppure dalla cosiddetta "sindrome del martire"? (*pausa*) In quest'ultimo caso chi ne soffre appare infelice e si comporta di conseguenza perché pensa che i suoi sacrifici non vengano apprezzati, ma Jan era un ragazzo sereno che amava la vita. E allora perché nella sua mente prese forma quel terribile progetto? Cosa o chi lo indusse a prendere quella tragica decisione? (*pausa*) In realtà nessuno saprà mai quale fu il percorso interiore che portò Jan a compiere una scelta così radicale, straordinaria e definitiva.

Lo spot si spegne, il narratore esce e le luci in scena s'intensificano.

QUINTO QUADRO

SABATO 11 GENNAIO 1969

LA STANZA DI JAN PRESSO LA CASA DELLO STUDENTE DI SPOŘILOV A PRAGA

MATTINA

SCENA

¹⁹ Malcolm Browne (1931 - 2012) giornalista dell'Associated Press vinse un Premio Pulitzer e un Word Photo of Year grazie alla fotografia dell'autoimmolazione di Thich Quảng Đức.

²⁰ Ryszard Siwiec (1909 - 1968) è stato un contabile polacco ed ex membro di resistenza dell'esercito nazionale. Fu il primo a suicidarsi per auto immolazione per protesta contro l'invasione del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Il fatto accadde durante il festival nazionale del raccolto che si svolse l'8 settembre 1968 nel 10° anniversario dello stadio di Varsavia. L'episodio fu ripreso interamente da una telecamera, ma le autorità riuscirono a far passare il fatto come un incidente.

La sena è la stessa del quadro precedente. Ancora per alcuni secondi Jan resta concentrato nella rilettura dei suoi scritti, poi dopo qualcuno bussava alla porta.

JAN - (*distrattamente*) Avanti!

Dalla porta d'ingresso entra Eva Bednáriková²¹, si tratta di una bella ragazza dai capelli biondi e lunghi. Eva ha in mano un disco a 33 giri e sorride eccitata.

EVA- (*agitando il disco per aria*) Ciao Jan, guarda che cosa mi hanno regalato!

JAN - (*ironico*) Cos'è, la marcia di ritirata dell'esercito russo?

Come se non l'avesse sentito Eva si toglie il cappotto, si avvicina al giradischi e l'accende.

EVA - Non è facile far arrivare musica americana o inglese qui da noi... questo me l'ha regalato un amico, non so come l'abbia avuto.

JAN - (*con una punta di gelosia*) Un amico?

EVA - Si chiama Jan come te, Jan Forman, ma tutti lo chiamano Miloš²², è uno studente della facoltà di cinematografia... forse lo conosci, due anni fa mise in circolazione un suo film...

JAN - (*c.s.*) Un film?

EVA - Sì... era intitolato... aspetta (*ci pensa*) ... ah sì: "Al fuoco, pompieri!", una pellicola satirica che fece imbestialire i vigili del fuoco di Praga e fu proibita da Novotný²³.

JAN - (*ridacchiando*) Ovvio, il nostro caro vecchio presidente non era altro che un portaordini dell'Unione Sovietica! E... che fine ha fatto questo Miloš?

EVA - Si è rifugiato in Francia, ma la sua intenzione è di emigrare negli Stati Uniti... dice che solo in America potrebbe avere qualche possibilità di fare cinema.

JAN - Immagino, (*poi incuriosito indicando il disco*) che cos'è?

EVA - Un musical andato in scena l'anno scorso a Broadway, si chiama "Hair"... Miloš va pazzo per questa musica, dice che se mai un giorno avrà l'occasione ne farà un film²⁴... senti questa...

La ragazza tira fuori il disco dalla copertina, lo posiziona sul giradischi, piazza il braccio a metà disco e lo fa partire. Nella stanza si spandono le note di "The Flesh Failures/Let The Sunshine in"²⁵ a volume alto. Il brano va avanti per un po'. Jan fremente infine si avvicina al giradischi e abbassa il volume.

JAN - (*borbottando*) Vuoi che lo sentano fino a Mosca?

EVA - (*ridacchiando*) Secondo me è arrivato anche da loro! Ti piace?

JAN - (*sospira*) Di cosa parla questo musical?

EVA - Di un gruppo hippies che combattono l'obbligo di chiamata alle armi in Vietnam, si drogano, fanno sesso e sputano sulla bandiera americana...

²¹ Secondo alcune testimonianze pare che Jan Palach fosse legato sentimentalmente a questa ragazza o che ne fosse semplicemente attratto. Eva Bednáriková era una studentessa slovacca della facoltà di scienze sociali e del giornalismo dell'Università di Praga.

²² Miloš Forman nome d'arte di Jan Tomáš Forman (1932 -2018) regista, sceneggiatore e attore ceco con cittadinanza statunitense. Ha vinto 2 Oscar al miglior regista e 2 Golden Globe per il suo lavoro in "Qualcuno volò sul nido del cuculo" e per "Amadeus", vincendo un terzo Golden Globe in "Larry Flynt - Oltre lo scandalo".

²³ Antonín Novotný (1904-1975) politico ceco, dal 1952 fu segretario del Partito Comunista di Cecoslovacchia e dal 1957 al 1968 fu presidente della Cecoslovacchia, quando in gennaio venne sostituito al vertice del Partito da Alexander Dubček per poi essere costretto a dimettersi il 22 marzo dalla guida dello Stato sotto la spinta della crescente pressione popolare.

²⁴ Miloš Forman realizzò la versione cinematografica di "Hair" nel 1979.

²⁵ Brano musicale del 1968 composto da Galt Mac Dermot su testi di James Rado e Gerome Ragni, facente parte del musical "Hair"

JAN - (*ironico*) Chissà che bello spettacolo! Bisognerebbe farlo vedere a Brežněv²⁶!

EVA - (*proseguendo*) ... ha scandalizzato tutto il mondo, dicono che gli attori spesso recitano nudi!

JAN - (*ridacchiando*) La vedo dura metterlo in scena a Praga durante l'inverno!

EVA - Ascolta...

Eva va al giradischi e alza di nuovo il volume. I due ascoltano il brano per una ventina di secondi, poi Jan va ad abbassare di nuovo il volume.

JAN - (*sospirando*) Tanto ormai l'avrà sentito anche Mao²⁷, cosa dice la canzone?

EVA - (*come se non l'avesse sentito*) Non lo so, però... (*fruga dentro la borsa*).

JAN - Però cosa?

EVA - (*continuando a rovistare dentro la borsa*) ... da qualche parte ho la traduzione... me l'ha scritta Miloš su un foglio... accidenti, ma dove l'ho messa...

Eva si ferma, fa mente locale, sorride, afferra la custodia del disco e, dall'interno della stessa, tira fuori un foglio spiegazzato e lo porge a Jan.

EVA - Leggi

Jan guarda il foglio mentre Eva si accende una sigaretta e, distrattamente, si mette canticchiare muovendo qualche passo al ritmo del brano.

JAN - (*legge, la musica fa da sottofondo*)

“Noi cerchiamo un altro attimo di vita mentre avanziamo
fieramente con i nostri cappotti invernali
portando addosso la puzza dei laboratori.
Affrontando una nazione trattata come un popolo di bambini
che ascolta le nuove bugie,
che vengono accompagnate da supremi ideali
e malinconiche melodie.
Da qualche parte dentro di noi c'è qualcosa,
è una spinta verso qualcosa di grande.
Chi lo sa cosa sta di fronte alle nostre vite?
Immagino il mio futuro come un film di fantascienza
e il silenzio mi ripete segretamente:
ogni cosa, ogni cosa...”

Jan si ferma un attimo, deglutisce emozionato quindi finisce di leggere.

JAN - “... cantavamo le nostre canzoni che parlano dello spazio
accompagnandoci con un sitar fatto con una ragnatela.
La vita è attorno a te e in te!”

Jan, profondamente colpito dalle parole lette, chiude gli occhi, lascia cadere le braccia lungo i fianchi e ascolta la musica ispirato.

²⁶ Leonid Il'ič Brežněv (1906-1982) politico e militare sovietico, fu segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e, di fatto, capo dell'URSS, dal 1964 al 1982.

²⁷ Mao Tse-tung (1893 - 1976) rivoluzionario, politico, filosofo e dittatore cinese, nonché portavoce del Partito Comunista Cinese dal 1943 fino alla sua morte.

EVA - Miloš dice che questo brano nel musical è cantato da un soldato che sta per salire su un aereo che lo porterà in Vietnam a morire. Bella vero?

Jan si riscuote.

JAN - (*mormorando*) Mio Dio...

EVA - (*incuriosita*) Che c'è?

JAN - (*voltandosi infervorato verso la ragazza*) Ma come che c'è? Sembrano parole scritte per noi! Per la gente di Praga! Di come ci hanno fatto credere in cose che non esistono più! Di una realtà vecchia di anni!... (*riguardando il foglio*) Ma chi diavolo ha scritto questa roba?!

EVA - (*scrollando le spalle*) Due americani... o forse tre... non lo so, ci dovrebbe essere scritto sulla copertina del disco.

JAN - (*legge la copertina*) James Rado... Gerome Ragni... musica di... Galt MacDer...

Mentre Jan legge, Eva gli si avvicina e gli appoggia la mano sulla spalla.

EVA - Jan...

JAN - (*che continua a guardare la copertina*) Il tuo amico ha ragione ad esserne entusiasta, questo musical è una rivoluzione... la stessa che dovremmo fare noi!

EVA - Jan...

JAN - (*voltandosi verso di lei*) Sì?

EVA - (*esita*) Io... sono d'accordo con la protesta, con la ribellione, ma...

JAN - (*incuriosito*) Ma...?

EVA - (*c.s.*) Ma... noi dobbiamo sopravvivere...

JAN - Cosa vuoi dire?

EVA - (*c.s.*) Ho... ho la possibilità di far arrivare questa musica... evitando il controllo dei russi... a Praga questi dischi vanno a ruba! Possiamo ricavarne un sacco di soldi, ma ho bisogno del tuo aiuto!

JAN - (*storcendo la bocca*) Santo Dio Eva, ma non ti è ancora bastata la lezione?

Eva punta sul vivo, si allontana di un passo da Jan.

EVA - (*balbetta*) Che... che lezione?

JAN - (*sospirando*) Quando quattro anni fa ti sei fatta arrestare per contrabbando di abiti, credevi che non lo sapessi?²⁸

EVA - (*getta via la sigaretta e scrolla le spalle nervosa*) Quella... quella è una storia vecchia... si trattava di vestiti... (*riprendendo subito l'entusiasmo*) Questa è un'altra cosa, sono dischi, musica americana... musica di una nazione libera!

JAN - (*scuotendo la testa*) Eva, invece di vendere musica di una nazione libera sottobanco, cerchiamo di ridare la libertà a questa nazione alla luce del sole!

Eva si avvicina a Jan, gli appoggia la mano sulla spalla e lo guarda negli occhi a un palmo dal viso.

EVA - Jan, la nostra nazione non ha mai conosciuto la vera libertà... almeno cerchiamo di impararla da chi ce l'ha sempre avuta... magari facendo conoscere la sua musica.

²⁸ Eva Bednařiková fu arrestata nel maggio del 1965 e pochi mesi dopo fu condannata alla pena di un anno di sospensione della libertà per l'acquisto di capi di abbigliamento di contrabbando.

Eva e Jan si guardano a lungo negli occhi, il brano fa ancora da sottofondo alla scena, Jan avvicina impercettibilmente il suo viso a quello di Eva con il desiderio di baciarla, Eva non si sottrae ma, all'ultimo momento, un'ombra passa sul viso di Jan che si ferma, la guarda intensamente e abbassa gli occhi. Eva lo guarda perplessa.

EVA - Jan, tutto bene?

Jan risollewa la testa e la guarda di nuovo negli occhi intensamente.

JAN - (con un sorriso forzato) Sì, certo... scusami...

Jan abbassa la testa, si volta e si allontana di qualche passo. Eva accenna un passo verso Jan, ma si ferma subito senza sapere cosa fare.

EVA - Ehm... ti lascio il disco, ascoltalo... dentro la copertina c'è la traduzione dei testi di tutti i brani...

JAN - Grazie.

EVA - Me lo ridarai la prossima settimana.

JAN - Va bene... ah no aspetta! Lunedì o martedì ritorno a Všetaty... mio zio Ferdinand²⁹ è venuto a mancare e mercoledì ci saranno i funerali.

EVA - Oh... mi dispiace... le mie condoglianze.

JAN - Grazie... sarò di nuovo a Praga per giovedì.

EVA - (sorridente) Tranquillo, tieni pure il disco e ascoltalo con calma.

Musica, buio. Eva e Jan escono di scena, la scenografia scompare e la scena resta vuota.

SESTO QUADRO

DA MARTEDÌ 14 GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1969

VŠETATY - PRAGA

Musica. Il narratore rientra in scena piazzandosi al centro illuminato da uno spot. Sul fondale scorrono i video o le immagini descritte nella narrazione.

NARRATORE - Dopo l'incontro con Eva non abbiamo notizie di ciò che fece Jan nei due giorni successivi. Qualcuno sostiene che la terribile decisione che prese maturò il giorno stesso in cui fu messa in atto, qualcun altro ritiene che invece si trattò di una cosa lungamente meditata e sofferta. Nessuno lo saprà mai: l'animo umano è un oceano in cui le tempeste si scatenano nella sua parte più profonda e inaccessibile, a noi è consentito solamente di vedere le increspature sulla sua superficie.

Pausa.

NARRATORE - Alle 19.00 di martedì 14 Jan arriva a Všetaty per partecipare ai funerali dello zio Ferdinand Kostomlatsky, fratello della madre, che si sarebbero svolti il giorno successivo. Alle 6.00 di giovedì 16 riparte per Praga dove vi arriva verso le 7.00. Alle 8.00 è nella stanza dell'appartamento che occupa insieme ad altri cinque studenti alla casa dello studente di Spořilov. In quel momento inizia la sequenza del dramma: Jan prende il suo quaderno di esercizi e scrive quattro versioni quasi identiche di una lettera che firma come "Torcia umana n.1". Tre di esse saranno inviate rispettivamente: al suo compagno di studi Ladislav Žižka, al leader studentesco

²⁹ Ferdinand Kostomlatsky, fratello della madre di Jan.

Lubomír Holeček e all'unione degli scrittori cechi, mentre la quarta lettera viene riposta in una borsa. Sulla lettera c'è scritto: *“Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari, pronti a bruciarsi per la nostra causa. Poiché ho avuto l'onore di estrarre il numero uno, è mio diritto scrivere la prima lettera ed essere la prima torcia umana. Noi esigiamo l'abolizione della censura e la proibizione di Zpravy³⁰. Se le nostre richieste non saranno esaudite e se il nostro popolo non darà un sostegno sufficiente a quelle richieste con uno sciopero generale ad oltranza, entro cinque giorni, il 21 gennaio 1969, una nuova torcia s'infiammerà. Firmato: la torcia n.1. PS: Ricordatevi dell'agosto. Nella politica internazionale si è aperto uno spazio per la Cecoslovacchia, sfruttiamolo!”*

Pausa.

NARRATORE - Alle 11,10 Jan lascia la stanza salutando Jan Hlaváč, un altro compagno di stanza, l'unico sveglia: “Allora ragazzi, ciao!”. Jan esce con indosso un cappotto marrone, un cappello e una valigetta in mano. Alle 11,20 Jan arriva a Staroměstské náměstí, la piazza della città vecchia, compra quattro francobolli e una cartolina raffigurante Malostranské náměstí la piazza centrale del quartiere storico di Malá Strana, che indirizza all'amico Hubert Bystřičan con un breve saluto scritto in elegante ceco arcaico: “Ti porge i suoi saluti il tuo Hus”, con riferimento a Jan Hus, l'eretico riformatore religioso ceco che morì sul rogo nel 1415.

Pausa.

NARRATORE - Alle 11.30 Jan arriva all'ufficio postale di via Jindřišská dove imbuca le lettere e la cartolina.

Pausa.

NARRATORE - Alle 11.45 raggiunge la sede della facoltà di economia in via Gustav Kliment n. 4 nel quartiere di Žižkov dove s'incontra con due ragazzi mai identificati, entrambi sui 18-19 anni. I testimoni riferiscono che uno di loro è più alto di Jan di circa 6 cm con capelli scuri tagliati a spazzola. L'altro di circa 10 cm più alto ha capelli scuri lisci e lunghi. Entrambi magri indossano tradizionali cappotti invernali al ginocchio.

Pausa.

NARRATORE - Alle 12.00 Jan raggiunge la mensa universitaria in via Opletalova n. 38 dove avrebbe utilizzato un coupon per il pranzo, tuttavia non è chiaro se abbia effettivamente bevuto o mangiato. Il personale della mensa lo ricordava bene sostenendo persino di averlo visto nelle settimane precedenti, soprattutto con Helena Zahradníková. Quel giorno tuttavia la mensa era affollata e nessuno poté confermare la sua presenza.

Pausa.

NARRATORE - Alle 12.30 Jan acquista due contenitori di plastica da due litri con il coperchio di colore blu, di quelli usati per il latte, nel negozio di articoli casalinghi “Na Crown” in via Poříčí 22. I commessi non lo ricordano, ma quel giorno in altri negozi nel centro di Praga, nessuno aveva comprato quel tipo di prodotti. Alle 13.00 riempie i due contenitori con quattro litri di benzina acquistati presso la pompa della Compagnia Nazionale Carburanti in via Opletalova n. 9

³⁰ Il giornale delle forze d'occupazione sovietiche

a 500 metri dalla scalinata del museo nazionale a piazza san Venceslao. Antonin Chaloupka, addetto al distributore, dichiarò che era la prima volta in sette anni, da quando lavorava al distributore, che qualcuno chiedeva di riempire di benzina due contenitori del genere. Notò anche che Jan era assente e molto pallido.

Pausa.

NARRATORE - Alle 14.00 Jan si avvia lungo il lato destro di via Opletalova fino ad arrivare di fronte ai grandi magazzini “Dům potravín”, lì attraversa la strada e si ferma vicino alla fontana, ai piedi della scalinata del museo.

Pausa. Musica drammatica.

NARRATORE - *(con voce cupa)* Alle 14.30 Jan raggiunge la fontana, ai piedi della scalinata del museo, si toglie il cappotto estraе dalla cartella una bottiglia con l’etichetta rosa “etere”. La apre con un coltello, se la versa sul viso ed inspira, poi si cosparge di benzina e si dà fuoco con un fiammifero...

Pausa ad effetto. Musica drammatica. Durante la battuta successiva sul fondale scorrono quattro filmati (o in sequenza o raggruppate in un unico fotogramma diviso in quattro) di altrettante autoimmolazioni: 1) 11/06/1963 Thích Quảng Đức; 2) 08/09/1969 Ryszard Siwiec; 3) 22/11/2011 una monaca tibetana; 4) 21/06/2012 Renzin Khedrup e Ngawang Norphel.

NARRATORE - *(c.s.)* Le fiamme avvampano immediatamente. Jan salta il parapetto e corre tra le auto parcheggiate in direzione del monumento di San Venceslao, devia alla sua destra verso via Vinohradská, sbatte contro un tram in corsa, torna indietro, grida “spengetemi!”, passa davanti ai grandi magazzini “Dům potravín”, gira ancora a destra, supera lo spartitraffico e cade sulla carreggiata di Vitezneho Unora. Immediatamente viene soccorso da diversi passanti che spengono le fiamme con i loro cappotti. Jan intima di aprire la borsa abbandonata vicino alla fontana e di leggere la lettera.

Pausa. Immagini del luogo del rogo. Di volta in volta i testimoni compariranno in silhouette sul fondale, o parlano fuori scena.

NARRATORE - Molti testimoni assistono al fatto, ma ognuno lo fa da un posto diverso e nessuno vede l’evento per intero. *(pausa)* Jaroslav Vandas un pensionato di 65 anni lo racconta così.

JAROSLAV VANDAS - Mi trovavo sulla rampa inferiore del museo vicino alla statua di Čechie e osservavo il traffico su piazza San Venceslao. Notai un giovane vicino alla fontana che si toglieva il cappotto, aveva due secchi di plastica bianchi alti circa 30 centimetri, con dei coperchi blu. Pensavo che fosse un operaio incaricato di un lavoro vicino ai cordoli. Aveva con sé anche una bottiglietta di vetro marrone di circa 10 cm di altezza. Aprì la valigetta e tirò fuori un coltello con cui aprì la bottiglia, mi girai un attimo verso piazza San Venceslao e sentii il giovane che si buttava qualcosa addosso, mi girai di nuovo verso di lui e lo vidi avvolto dalle fiamme, saltò la ringhiera, passò correndo tra due macchine verso i grandi magazzini all’angolo del marciapiede e sparì dietro la cabina di scambio dei tram. Corsi giù per le scale a destra, attraversai la strada e vidi il giovane disteso a terra, respirava con affanno, le palpebre, la faccia e capelli erano bruciati, il dorso delle mani era bianco, le dita e i polsi rossi. Nel frattempo arrivò un’ambulanza che si è fermò lo caricò a bordo e partì.

NARRATORE - Joseph Cross un automobilista di 45 anni originario di Brno.

JOSEPH CROSS - Avevo parcheggiato la mia auto, una Tatra 603, vicino alla fontana, passati 5 minuti ho visto un uomo di circa 20 anni a 5-6 metri da me, indossava un cappotto marrone e aveva una valigetta in mano, si tolse il cappotto, lo appoggiò sopra la ringhiera, poi improvvisamente ho visto un lampo e ho visto l'uomo bruciare, le fiamme erano già così alte che riuscivo a vedere solo l'espressione del suo viso. Ho avuto paura, ma prima che riuscissi a fare qualcosa, l'uomo corse dal muro sottostante il museo al parapetto vicino alla mia auto, quindi passò tra la mia auto e una Škoda MB 1000 alla mia sinistra, finì in strada e scomparve dietro un tram che stava transitando dalla parte inferiore di piazza San Venceslao in direzione del Museo.

NARRATORE - Rudolf Hruška un tecnico di 25 anni.

RUDOLF HRUŠKA - Ero fermo all'incrocio pedonale vicino ai grandi magazzini. Vidi il giovane rannicchiato dall'altra parte della strada. All'inizio, pensai che fosse un ubriaco poi lo guardai meglio e vidi che i vestiti avevano preso fuoco. Fece due passi davanti al pilastro, con un paio di salti si spostò oltre la ringhiera che separava il marciapiede dalla carreggiata e corse tra due veicoli parcheggiati. Il giovane in fiamme attraversò la strada verso i grandi magazzini. Le fiamme erano prive di fumo e di un arancione brillante.

NARRATORE - Gustav Bezdicka un conducente di tram.

GUSTAV BEZDICKA - Ero alla guida del tram n. 7 per via Victory, quando vidi una figura in fiamme sulla rampa del museo nazionale, la vidi correre e girare intorno al tram e sbattere sul lato di una delle carrozze. Mentre attraversava la strada urlava come un ubriaco, le fiamme lo avvolgevano e si vedevano solo le gambe. Saltai giù e gli corsi dietro, l'uomo cadde, mi tolsi la giacca di pelle e gliela buttai addosso, nello stesso momento anche una donna gli gettò sopra un cappotto.

NARRATORE - Jaroslav Špírek commissario dell'azienda trasporti di Praga 55 anni.

JAROSLAV ŠPÍREK - Erano le 14.30, ne sono certo poiché alle 14.24 è previsto il passaggio del quinto dei sette tram che coprono il servizio su quella linea, vidi il ragazzo cadere da solo di schiena tra il marciapiede e la strada. Alcuni passanti spensero le fiamme con il loro abiti. Mi avvicinai, il ragazzo non parlava, né piangeva, qualcuno disse che aveva detto qualcosa riguardo a una valigetta o una lettera. Andai a chiamare i soccorsi, impiegai un paio di minuti. Quando tornai un'ambulanza l'aveva già portato via.

NARRATORE - Marta Indrová un'impiegata di 44 anni.

MARTA INDROVÁ - Ero sul marciapiede davanti all'ingresso dei grandi magazzini vidi un uomo avvolto dalle fiamme attraversare la strada e cadere a terra. Fu subito circondato da diverse persone che tentavano di spengere le fiamme. Quando il fuoco si spense, l'uomo disse che c'era una borsa, io gli chiesi dove, lui mi disse che era vicino alla fontana, che dentro c'era una lettera e che dovevo leggerla. Andai alla fontana trovai un cappotto sopra la ringhiera e una valigetta a terra. Aprii la valigetta e trovai un lettera senza indirizzo. Lessi solo l'inizio capii che si trattava di un ragazzo e che la motivazione del gesto era per la situazione politica. Riposi la lettera nella borsa che poi consegnai alle autorità.

NARRATORE - Uno dei testimoni, unico tra tutti, affermò che sul bordo della fontana era stato incollato un foglio di 60 x 40 cm. Le indagini trovarono che effettivamente sul bordo della fontana furono trovati resti di nastro adesivo di carta, il primo a 6 cm dalla parete della rampa, il secondo dal primo circa 60 cm, il terzo circa 20 cm più lontano e il quarto circa 60 cm più lontano. Pare che questo foglio fosse stato messo lì da due giovani nello stesso giorno del suicidio, la loro identità non è mai stata accertata e nemmeno se la loro presenza sia in relazione con quella di Jan. La stragrande maggioranza dei testimoni riferì che Palach era solo mentre preparava il suo gesto. Solo tre testimoni affermarono che alcuni giovani stavano vicino a lui. In quei giorni il museo era chiuso.

Pausa.

NARRATORE - Miloš Pokorný e Miloslav Sova erano in servizio dalle 3.30 del mattino a bordo dell'ambulanza dell'istituto centrale di sanità del ministero degli interni. Provenivano da via Střešovice dirigendosi verso via Krakovská. Nel passare vicino al Museo Nazionale videro del fuoco in movimento, subito pensarono ad un'auto in fiamme. Arrivati in via Krakowska scaricarono rapidamente il paziente e tornarono indietro per vedere cosa fosse successo.

MILOŠ POKORNÝ - Arrivammo vicino a un uomo steso a terra coperto con una pelliccia e dei cappotti, i presenti lo guardavano raccapricciati. Aiutati da due dei presenti caricammo l'uomo sull'ambulanza e ci dirigemmo all'ospedale generale in piazza Carlo. L'infermiera di turno non poté ricoverare l'uomo e ci disse di portarlo al dipartimento di chirurgia plastica che comprendeva anche un reparto per il trattamento delle ustioni.

MILOSLAV SOVA - ... durante il trasporto il ragazzo non fu sottoposto a cure mediche e non gli furono somministrati farmaci calmanti, il giovane nonostante le gravi ustioni era ancora cosciente e gli chiesi cos'era successo, disse che aveva fatto tutto da solo. Visto che faceva un sforzo per parlare gli raccomandai di stare in silenzio.

Pausa.

NARRATORE - Alle 15.00 Jan viene ricoverato presso la clinica di chirurgia plastica di via Legerova 61 nel reparto di cura dei grandi ustionati a 500 metri da Piazza San Venceslao. La dottoressa Marta Zádorožná constata che il ragazzo presenta ustioni di secondo e terzo grado sull'85% circa del corpo, riportando anche gravi danni anche alla faringe e alla laringe. Condizione che nella maggior parte dei casi è letale. Nonostante la forte dose di sedativi Jan soffre incredibilmente, ma non piange, né si pente del suo atto. Božena Housliková, un'infermiera, racconta così il fatto.

BOŽENA HOUSLIKOVA - Il paziente fu portato in ambulanza. Vidi che aveva gravi ustioni su gran parte del corpo, e sul viso. In un primo momento pensai a un'esplosione industriale, il paziente mi disse che era successo al museo. Fu portato immediatamente al quarto piano dove venivano assistiti i pazienti sotto shock. Sul suo corpo c'erano ancora i resti dei suoi vestiti bruciati, si sentiva ancora l'odore di benzina, fu chiesto al paziente se aveva subito un incidente, lui rispose: "No, ho fatto tutto da solo, mi sono versato addosso la benzina e ho dato fuoco per protestare contro ciò che sta accadendo a Praga, contro la censura e contro la libertà di stampa". Mi disse anche che faceva parte di un gruppo e che ci sarebbero state altre "fiaccole" nei prossimi cinque giorni.

NARRATORE - Alle 15.30 la Sicurezza Pubblica di Praga arriva sul luogo del rogo, scatta una serie di foto e fa sparire rapidamente tutte le prove dell'accaduto in modo che la notizia venga divulgata il meno possibile. Alle 16.00 La clinica viene assediata da giornalisti che reclamano notizie sulla salute di Jan. La caporeparto Jarmila Doležalová decide di chiudere la clinica e non lascia entrare nemmeno gli inquirenti della sicurezza pubblica che vogliono verificare i dettagli sull'esistenza di potenziali seguaci di Palach. Accetta da loro soltanto un registratore a cassette, su cui si sarebbero dovute registrare le eventuali deposizioni di Jan. Il registratore non verrà mai usato per motivi non chiari.

Pausa.

NARRATORE - Alle 17.00 il fratello Jiří, che si trova a Všetaty, riceve una telefonata da Praga, poco dopo richiama il centro ustioni dal quale un medico lo informa che il fratello è gravemente ferito e che deve recarsi immediatamente a Praga. Il medico non dice a Jiří cos'è accaduto e il fratello immagina che sia esplosa la caldaia nel dormitorio degli studenti. Jiří insieme alla moglie Ilona partono per Praga. Alle 19.00 radio Praga diffonde la notizia del tentato suicidio.

VOCE DALLA RADIO - "L'Amministrazione comunale per la sicurezza pubblica di Praga riferisce che, all'incirca alle 15.00, un giovane ventunenne, uno studente della facoltà di filosofia, si è dato fuoco in Piazza Venceslao provocandosi gravi ustioni. Grazie al pronto intervento di un

vigile e di alcuni passanti le fiamme sono state spente e lo studente è stato trasportato immediatamente al pronto soccorso per le cure più urgenti. Il giovane è indagato per il gesto compiuto.”

Musica drammatica.

SETTIMO QUADRO

VENERDÌ 17 GENNAIO 1969

LA STANZA DI JAN PRESSO LA CASA DELLO STUDENTE DI SPOŘILOV A PRAGA
ORE 01.00

SCENA

La scena è la stessa del quarto quadro. La stanza di Jan è nella semioscurità, un po' di luce filtra dalla finestra.

NARRATORE - *(lugubre)* Alle una di notte di venerdì 17 gennaio qualcuno entra nel dormitorio dell'ostello universitario gridando che lo studente che si è dato fuoco è Jan Palach.

Grida fuori scena, parole agitate poi scalpiccio di piedi in corsa che si avvicina, infine si spalanca la porta ed entra Štěpán trafelato in pigiama, accende la luce e si guarda intorno disperato.

ŠTEPÁN - Jan?!

Per qualche secondo si aggira agitato per la stanza, poi si accorge della porta del bagno e vi si precipita.

ŠTEPÁN - *(aprendo la porta del bagno)* Jan?!

Si guarda ancora intorno senza saper cosa fare, infine, preso dalla disperazione, esce di corsa dalla stanza sfilandosi la giacca del pigiama.

ŠTEPÁN - *(uscendo)* Mio dio!

Lentamente la luce del giorno proveniente dalla finestra, s'intensifica simulando l'avanzare della mattinata e va a illuminare la stanza.

OTTAVO QUADRO

VENERDÌ 17 GENNAIO 1969

LA STANZA DI JAN PRESSO LA CASA DELLO STUDENTE DI SPOŘILOV A PRAGA
ORE 10.00

SCENA

La scena è la stessa del quarto quadro. La stanza di Jan è illuminata dalla luce del giorno proveniente dalla finestra. La porta d'ingresso si apre ed entrano Štěpán ed Helena. Štěpán sorregge Helena che, scioccata, trascina i piedi. Štěpán la fa sedere sul letto, e la ragazza si appoggia alla spalliera che dà verso il pubblico e nasconde la testa fra le braccia. Štěpán crolla su una sedia distrutto prendendosi la testa fra le mani, entrambi indossano ancora cappelli e cappotti. La scena resta immobile per alcuni secondi poi Eva bussa alla porta.

EVA - (*da fuori scena agitatissima*) JAN APRI!... JAN CI SEI?

Štěpán si alza e lentamente va ad aprire. Eva continua a soggetto a chiamare Jan. Štěpán si toglie il cappello e apre la porta. Eva guarda i due e si zittisce all'improvviso.

EVA - (*frastornata*) Šte... Štěpán?!... Ma...?

Štěpán fa entrare Eva che scorge l'amica sul letto.

EVA - (*c.s.*) Helena!

Eva si precipita verso Helena e si siede vicino abbracciandola, poi guarda di nuovo Štěpán.

EVA - (*c.s.*) Ma... allora è vero?!

Štěpán annuisce.

EVA - (*c.s.*) Mio dio, ma... com'è successo?

Pausa.

ŠTEPÁN - (*sospirando*) Ha fatto tutto da solo: è arrivato a piazza San Venceslao, si è avvicinato al parapetto della fontana, quella ai piedi della scalinata del museo, si è tolto il cappotto... (*deglutisce*) poi ha preso una lattina di benzina, se l'è rovesciata addosso, ha preso l'accendino e... (*la voce gli si rompe e non riesce a continuare*)

EVA - (*portandosi le mani alla bocca*) Oh mio Dio!... E poi?!

ŠTEPÁN - ... poi ha attraversato di corsa la strada e, alla fine, è caduto sul marciapiede opposto...

EVA - ... ma nessuno l'ha soccorso?

ŠTEPÁN - Alcuni passanti gli hanno buttato addosso i loro cappotti...

EVA - Qualcuno ha chiamato i soccorsi?

ŠTEPÁN - Sì... per fortuna pochi minuti dopo è arrivata un'ambulanza che si trovava nei paraggi.

EVA - Dio sia ringraziato! Ma ora dov'è?

ŠTEPÁN - È stato ricoverato alla clinica di chirurgia plastica a via Legerova³¹... è l'unica struttura che ha un pronto soccorso per ustionati... veniamo proprio da lì.

EVA - (*ansiosa*) Come sta? L'avete visto?

ŠTEPÁN - No, non ci hanno fatto entrare, ma siamo riusciti a parlare con un medico.

EVA - E che ti ha detto?

Štěpán fa per parlare, ma Helena lo precede.

HELENA - (*con voce spenta*) Jan ha...ustioni di terzo grado sull'ottantacinque per cento del corpo... (*poi abbassa la testa affranto*) difficilmente passerà la notte.

EVA - Mio dio, perché l'avrà fatto?!

ŠTEPÁN - Non ne ho idea... pare che abbia lasciato una lettera, ma non so cosa ci abbia scritto e dove sia.

³¹ Reparto di cura dei grandi ustionati presso la clinica di chirurgia plastica di via Legerova 61 - Praga 2 che, in quegli anni, faceva parte dell'Ospedale universitario 10. (500 mt. Da Piazza San Venceslao)

EVA - La famiglia è stata avvertita?

ŠTEPÁN - L'avrà fatto sicuramente l'ospedale, la madre e il fratello a quest'ora saranno già qui.³²

Pausa, poi Eva si immobilizza come bloccata da un pensiero.

EVA - (*assorta*) "Affrontando una nazione trattata come un popolo di bambini che ascolta le nuove bugie, che vengono accompagnate da supremi ideali e malinconiche melodie."

Štepán ed Helena la guardano interrogativamente.

HELENA - Che hai detto?

EVA - (*c.s.*) ... sono le parole di una canzone che lo avevano molto colpito... un disco che gli avevo prestato e che...

ŠTEPÁN - Un momento! L'ultima volta che l'ho visto mi disse: "Štepán... i russi devono capire che di fronte a loro c'è un popolo e non una massa di belle addormentate... ci sono uomini che hanno compiuto gesti straordinari solo per scatenare la guerra dentro le coscienze di altri uomini"... e poi...

HELENA - E poi... ?

ŠTEPÁN - (*con lo sguardo nel vuoto*) ... e poi mi fece vedere la foto di una rivista...

EVA - Che foto?

ŠTEPÁN - (*c.s.*) Quella scattata da un americano a Saigon qualche anno fa... mostrava un monaco buddhista che si diede fuoco per protesta...

Pausa. Helena sposta gli occhi dall'uno all'altra esterrefatta.

HELENA - Un momento... volete dire che... non è stato un suicidio per... disperazione o depressione?

ŠTEPÁN - (*assorto*) No... è stato coraggio... con il suo gesto ci ha sbattuto in faccia la colpa di essere stati troppo accomodanti con i russi e di aver sopportato tutto con troppa indifferenza... Jan ci sta dando una smisurata lezione di vita e noi non possiamo restare fermi!

Preso da improvvisa frenesia Štepán afferra il cappello e fa per uscire.

HELENA - Dove vai?

ŠTEPÁN - Alla redazione del giornale studentesco a scrivere un lancio stampa!
DOBBIAMO ASSOLUTAMENTE MUOVERCI!

Štepán esce a passo spedito.

HELENA - Štepán aspettami!

³² Alle 17.00 del giorno 16 gennaio il fratello Jiří riceve con una telefonata dal centro ustioni che l'avverte dell'incidente. Jiří, insieme alla moglie Iлона, arriva a Praga a notte inoltrata senza essere riuscito ad avvertire la madre. La mattina del 17 Libuše Palachova, madre di JP, parte da Všetaty alla volta di Praga, fare acquisti insieme a Jan, inizialmente non sa nulla della tragedia, sul treno si siede di fronte a un signore con il giornale aperto, vede la notizia del rogo di Jan e ha una crisi di nervi. Nella tarda mattinata la madre e il fratello fanno visita a JP e restano profondamente scioccati. Entrambi verranno in seguito ricoverati in una clinica psichiatrica per lo shock subito.

Helena esce di corsa. Eva si aggira angosciata per la stanza, si ferma davanti al giradischi, scorge il disco che aveva prestato a Jan e lo guarda tristemente.

EVA - (*fra sé*) Sì, è vero, ci stai dando una smisurata lezione di vita.

Appoggia di nuovo il disco a fianco del giradischi ed esce. Buio.

NONO QUADRO

SABATO 18 GENNAIO 1969

BIRRERIA "U MEDVIDKU" - CITTÀ VECCHIA - PRAGA

ORE 19.00

SCENA

Si accende uno spot sul narratore, il resto della scena rimane buio.

NARRATORE - La notizia dell'immolazione di Jan vola come un fulmine per tutta Praga. Il giorno successivo una manifestazione spontanea, formata da migliaia di persone, in prevalenza giovani, prende forma lungo le vie della città. Secondo il rapporto della sicurezza pubblica, vengono urlati slogan come "Abolite la censura!", "Proibite Zpravy!", "Russi a casa!". La folla è esasperata, per le strade risuonano anche degli slogan denigratori rivolti a Brežněv e Husák³³.

Durante la battuta del narratore il rumore di voci di una manifestazione sale di volume, contemporaneamente le luci si intensificano lentamente. In scena compare la sala principale di una birreria (la scena è simile a quella del primo quadro). La stanza è deserta, soltanto Eva è seduta da sola a un tavolo con una birra davanti e gli occhi persi nel vuoto. Sullo sfondo una grande vetrata smerigliata che, idealmente, si affaccia sulla strada e oltre la quale si vede scorrere in silhouette il lungo corteo della manifestazione. La scena va avanti per una trentina di secondi durante i quali Eva lancia uno sguardo stanco al corteo. Infine da sinistra entra Lubomír Holeček, si ferma sulla soglia, si guarda intorno, scorge Eva e si avvicina. La ragazza è sovrappensiero.

LUBOMÍR - Eva Bednáriková?

Eva sobbalza.

LUBOMÍR - (*c.s.*) Scusami non volevo spaventarti.

EVA - C... chi sei?

LUBOMÍR - Mi chiamo Lubomír Holeček e sono il capo del movimento studentesco... forse mi avrai già visto in giro.

EVA - (*riconoscendolo*) Sì... sì... scusami ma... sono sconvolta e non riesco a riprendermi.

LUBOMÍR - Ti capisco, siamo tutti addolorati e sconvolti... nessuno si aspettava un'azione del genere... Jan non sembrava un tipo capace di arrivare a tanto...

EVA - (*stupita*) Tu conosci Jan?!

LUBOMÍR - Sì, ci siamo incontrati dieci giorni fa.

EVA - (*c.s.*) Come mai?

LUBOMÍR - Mi aveva scritto una lettera con la quale mi suggeriva di occupare la stazione radio con un blitz del movimento studentesco...

³³ *Gustáv Husák (1913 - 1991) politico cecoslovacco fu presidente della Cecoslovacchia e leader comunista della nazione e del Partito Comunista di Cecoslovacchia per un lungo periodo negli anni settanta e ottanta.*

EVA - Per fare cosa?

LUBOMÍR - ... voleva incitare la popolazione a organizzare uno sciopero generale e io, visto il suo spirito di iniziativa, ho pensato che potesse essere un elemento valido da inserire nell'organizzazione del movimento.

Eva sposta lo sguardo sul corteo che sfilava fuori della birreria.

EVA - (*sorridendo amara*) Alla fine c'è riuscito a smuovere la gente... ma a quale prezzo!

Pausa.

EVA - (*brusca guardandolo*) Cosa vuoi da me Lubomír?

Pausa. Holecek si siede di fronte alla ragazza.

LUBOMÍR - (*sussurrando e pesando le parole*) Eva... quello che sto per dirti non deve uscire da questa stanza.

EVA - (*irrigidendosi*) Così mi spaventi!

LUBOMÍR - Tranquilla... (*pausa*) Quando incontrai Jan rimasi colpito dalla sua determinazione, per questo gli proposi... (*esita*)

EVA - Cosa?

LUBOMÍR - Eva... (*esita ancora*) già da tempo all'interno del movimento studentesco e della resistenza anti-sovietica, abbiamo creato un gruppo clandestino destinato a organizzare una serie di azioni "radicali" per scuotere il paese!

EVA - (*allarmata*) Cosa intendi per "radicali"... (*accenna ad alzarsi inorridita*) vuoi dire che siete stati voi a convincere Jan a...?

LUBOMÍR - No, tranquillizzati, gli dissi solo che l'avrei contattato per fargli conoscere le decisioni del gruppo... ma lui ha anticipato tutti facendo di testa sua... con il risultato che sappiamo...

EVA - (*furente fa per alzarsi in piedi*) Maledizione non può aver deciso di fare tutto da solo, VOI L'AVETE SPINTO!

LUBOMÍR - (*guardandosi intorno*) Stai calma... siediti (*tra i denti*) come puoi pensare che, per cacciare i sovietici, uno di noi avrebbe dovuto darsi fuoco!

Pausa. Eva riesce a calmarsi un po'.

EVA - (*irritata*) Cosa vuoi da me?

LUBOMÍR - (*pesando le parole*) Eva... siamo in un momento critico, il gesto di Jan ci ha fatto ritrovare la coesione, Praga non si è mai sentita così unita e noi dobbiamo cogliere la palla al balzo... (*esita*).

EVA - (*c.s.*) Avanti, tira fuori il rospo!

LUBOMÍR - (*c.s.*) ... abbiamo degli informatori presso l'ospedale e abbiamo saputo che Jan vuole vederci.

Pausa ad effetto.

EVA - (*trasale*) C... cosa... chi?

LUBOMÍR - Me, tu ed Helena.

EVA - (*c.s.*) E... pe... perché?

LUBOMÍR - Abbiamo saputo che tutti i giorni si fa leggere i giornali dalle suore dell'ospedale... vuole sapere le reazioni della gente di fronte al suo gesto, anche se... lui non lo vede come un successo...

EVA - (*stupita*) Cosa... perché?

LUBOMÍR - Perché le sue richieste non vengono soddisfatte.

EVA - (*ansiosa*) E allora?

LUBOMÍR - Credo che Jan ci voglia affidare un messaggio ritenendoci le uniche persone fidate in grado di diffonderlo.

Pausa.

EVA - (*pensandoci*) No... Helena è meglio che non venga... è troppo sensibile... non reggerebbe alla vista di Jan ridotto in quelle condizioni.

LUBOMÍR - Meglio così, però devi sapere una cosa.

EVA - Cioè?

LUBOMÍR - (*sussurrando*) Qualunque cosa dirà Jan dobbiamo fare in modo che da quella stanza non esca nessun riferimento al nostro gruppo clandestino.

EVA - (*con un ghigno amaro*) Hai paura di prendere fuoco anche tu Lubomír?

LUBOMÍR - (*paziente*) Eva, questo è un momento che non si ripeterà facilmente, abbiamo la possibilità di risvegliare Praga... qualcuno deve restare nell'ombra a organizzare tutto! (*pausa*) Ascolta: domani mattina qualcuno ti telefonerà dalla clinica dicendoti che Jan ti vuole vedere, la stessa cosa farà con me, ci troveremo direttamente là e non porteremo nessun registratore, tutto quello che dirà Jan lo annoteremo su un pezzo di carta.

Eva sospira.

EVA - (*abbassando gli occhi*) Va... va bene.

LUBOMÍR - (*sussurrando*) Mi raccomando non farne parola con nessuno, ci vediamo domani in ospedale e... stai su.

Eva annuisce con il capo e abbassa lo sguardo sul boccale di birra. Senza dire altro Lubomír si alza ed esce da sinistra. Eva affonda il viso tra le mani e scoppia in lacrime, il rumore del corteo che sfila davanti al vetro della birreria, aumenta di volume, poi la luce in scena si abbassa sfumando fino al buio, contemporaneamente si abbassano anche i rumori fuori scena fino a scomparire del tutto. Un attimo dopo uno spot illumina il narratore.

NARRATORE - In realtà non sappiamo se questo incontro sia mai avvenuto, ma la mattina dopo, come preannunciato da Holeček, Eva riceve una telefonata.

Il narratore rimane al suo posto, fuori scena si sente il trillo di un telefono. Il vetro smerigliato si illumina e, oltre di esso, appare la silhouette di Eva. La successiva conversazione avviene anch'essa fuori scena.

EVA - (*sollevando la cornetta*) Pronto.

VRABEC RADKO - Signorina Bednáriková?

EVA - (*apprensiva*) Sì?

VRABEC RADKO - Buongiorno sono il dottor Radko Vrabec³⁴, la chiamo dalla clinica di chirurgia plastica dell'ospedale universitario... (*esita*) lei conosce uno studente di nome Jan Palach?

³⁴ Vrabec Radko (1926-2009) chirurgo plastico, specialista in terapia delle ustioni, dipartimento di chirurgia plastica, facoltà di medicina, Università Carolina di Praga. Medico curante di Jan Palach.

EVA - *(con la voce che le trema)* Sì... è un mio caro amico...

VRABEC RADKO - *(esita)* Purtroppo le devo comunicare che...

EVA - *(c.s.)* Sì, dottore, so tutto... ho sentito la notizia alla radio.

VRABEC RADKO - *(pacato)* Sono addolorato signorina... Palach ha chiesto di lei e... vorrebbe vederla.

Pausa.

EVA - *(c.s.)* Dottor Vrabec...

VRABEC RADKO - Sì

EVA - *(c.s.)* Co... come sta Jan...?

VRABEC RADKO - *(sospirando)* ... sta stringendo la vita con i denti...

Pausa.

EVA - *(c.s.)* Ha chiesto di vedere qualcun altro oltre me?

VRABEC RADKO - Sì... ha chiesto di vedere anche il signor Lubomír Holeček... lo abbiamo già avvertito.

EVA - *(c.s.)* Vengo subito, grazie.

VRABEC RADKO - Va bene, il paziente è ricoverato al quarto piano, troverà la dottoressa Kmuníčková ad attenderla.

Breve pausa.

EVA - *(c.s.)* Grazie.

Eva riattacca il telefono e abbassa la testa, la luce oltre il vetro sfuma fino al buio, solo il narratore resta illuminato dallo spot.

NARRATORE - Alle ore dieci di domenica 19 gennaio Eva e Lubomír si presentano nel reparto di cura dei grandi ustionati presso la clinica di chirurgia plastica dell'ospedale universitario.

Lo spot sul narratore sfuma fino al buio, il narratore esce di scena non visto dal pubblico.

DECIMO QUADRO

DOMENICA 19 GENNAIO 1969

CLINICA DI CHIRURGIA PLASTICA - VIA LEGEROVA 61 - PRAGA

ORE 10.00

SCENA

Una corsia d'ospedale. Un corridoio attraversa idealmente la scena da un lato all'altro, sul fondo lo stesso vetro smerigliato delle scene precedenti oltre il quale diverse figure (medici e infermieri) si muovono indaffarate avanti e indietro. Appena sotto il vetro sono posizionate tre sedie di metallo addossate al fondale. Dalla parete sinistra si apre una soglia priva di porta, ma separata dal corridoio da una porta di vetro e da una tenda interna. La parete di sinistra è orientata in modo che il pubblico non possa vedere oltre l'apertura a vetri. Lentamente la luce in scena s'intensifica, Eva e Lubomír sono seduti sulle sedie in attesa. Eva ha in mano un fazzoletto e si capisce che ha

pianto, Lubomír è teso. La scena continua per una ventina di secondi poi qualcuno scosta per un attimo la tenda, si apre la porta di vetro ed entra la dottoressa Zdenka Kmuníčková³⁵ con una mascherina chirurgica sulla bocca e un paio di guanti chirurgici alle mani. Eva e Lubomír si alzano in piedi. La dottoressa chiude velocemente la porta di vetro, si toglie mascherina e guanti e si avvicina ai due.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*guardando Eva*) Eva Bednáriková?

EVA - (*tesa*) Sì.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*guardando Lubomír*) Lei immagino sia Lubomír Holeček?

LUBOMÍR - (*teso*) Sì.

Pausa. La dottoressa li guarda intensamente per qualche secondo.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Sono la dottoressa Kmuníčková, sono la psichiatra incaricata di assistere Jan, lui ha chiesto di vedervi... prima però ci sono alcune cose che dovete sapere.

EVA - Co... come sta?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*fa un sospiro*) Ha ustioni di secondo grado sull'80% del corpo e di terzo grado sulla testa, sul collo e sulle mani, le fiamme gli hanno provocato danni gravi anche alla faringe e alla laringe... non riesce a vedere, sente con difficoltà e parlare gli provoca forti spasmi di dolore. Lo stiamo reidratando per via endovenosa e gli stiamo somministrato forti dosi di Dolsin³⁶, ma purtroppo Jan... non ha molto ancora da vivere...

Pausa.

LUBOMÍR - Dottoressa... è cosciente?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Può sembrare paradossale, ma i soggetti che si trovano in condizioni come queste sono molto più ricettivi e sensibili del normale, inoltre... Jan è incredibilmente tranquillo e lucido ed è assolutamente convinto del suo gesto.

EVA - (*allibita*) Co... come?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Secondo lui non c'era altro modo per porre fine alla disperazione e alla passività che bloccano la nazione... considera il suo atto necessario e chiede continuamente che qualcuno gli legga le notizie dei giornali per sapere se il governo ha intenzione di rispettare quanto scritto nella sua lettera.

Eva e Lubomír si guardano.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*abbassando la testa come in segno di rispetto*) È incredibile, non ho mai visto una forza d'animo così grande... *Honzik*³⁷ è un combattente in cerca di un modo per combattere!

EVA - *Honzik*?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*accenna un sorriso*) "*Honzik*", qui dentro lo chiamiamo tutti così ormai... è il nostro modo di fargli sentire che non è solo.

Pausa.

³⁵ Zdenka Kmuníčková (1933 - vivente) dottoressa in psichiatria iniziò a lavorare nell'ospedale di Kosmonos, in seguito si trasferì a Praga dove lavorò come consulente presso la Clinica psichiatrica della 1° Facoltà di Medicina dell'Università Carolina.

³⁶ Petidina, o Meperidina, generalmente nota con l'appellativo commerciale di Demerol è un farmaco oppioide analgesico ad azione rapida impiegato nel trattamento di dolori da moderati a gravi. È conosciuto anche con altri nomi come Lidol, Pethanol, Piridosal, Pipersal, Algil, Alodan, Centralgin, Dispadol, Dolantin, Mialgin, Petidin, Dolargan, Dolestine, Dolosal, Dolsin e Mefedina.

³⁷ Un genio, un saggio, uno studioso, ma privo di abilità sociali e buon senso.

LUBOMÍR - (*esita*) Dottoressa... possiamo vederlo?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Sì, certamente... Jan è molto vulnerabile alle infezioni e, per evitare la setticemia, la stanza è separata dal corridoio da un vetro, potrete parlare con lui attraverso di esso... devo avvertirvi che non è un bello spettacolo.

LUBOMÍR - (*teso*) Va... bene.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Venite.

La dottoressa si avvicina alla porta di vetro seguita da Eva e da Lubomír, li guarda intensamente, poi si volta e bussa sul vetro, qualcuno dall'altra parte scosta un lembo della tenda interna, la dottoressa fa un gesto e la tenda viene aperta completamente. Una luce spettrale proveniente dalla stanza illumina i tre. Eva e Lubomír guardano oltre il vetro e spalancano gli occhi raccapricciati, Eva si porta una mano alla bocca, impallidisce e vacilla, Lubomír è agghiacciato. A discrezione della regia un suono o una musica stridula potrebbe accompagnare l'apparizione.

EVA - Mio dio!

Per un attimo, che pare eterno, i due restano pietrificati.

LUBOMÍR - (*deglutisce facendosi coraggio*) ... Jan... Jan... mi senti?

Jan parla con voce gutturale, stentata, sofferente, un po' ovattata dal vetro, ma perfettamente comprensibile.

JAN - Se... sei tu Lubomír?

LUBOMÍR - Sì... co... come ti senti?

JAN - Mi stanno curando... il dolore si è calmato un po'...

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*a parte sussurrando*) È sotto shock ipovolemico³⁸, le ustioni profonde hanno bruciato le terminazioni nervose attenuando la trasmissione del dolore.

Eva appoggia la mano sul vetro quasi a voler accarezzare Jan.

EVA - (*con le lacrime agli occhi*) Jan... sono Eva...

JAN - Ciao Eva... c'è anche Helena?

EVA - (*c.s.*) No... ho preferito non portarla... Jan, cristo,... perché ti hai fatto questo?!

JAN - Siamo in una situazione sbagliata... dobbiamo cercare la via per uscire... c'era bisogno di fare qualcosa di drastico per scuotere la gente...

EVA - (*disperata*) Jan è stata una pazzia! Ci sono altri modi per combattere, per ribellarsi...

JAN - Quali?

Pausa. I due non sanno come replicare.

LUBOMÍR - Jan... tutta Praga sa che cosa è successo... ieri c'è stato un grande corteo di protesta, questa volta i russi se ne sono stati buoni nelle loro tane senza alzare un dito e, sicuramente, non è finita qui... ci saranno altre iniziative, stiamo...

JAN - (*interrompendolo*) Lubomír riferisci a tutti... agli studenti della facoltà di filosofia... che io non rimpiango ciò che ho fatto e che lo rifarei... (*confusamente*) cinque giorni sono pochi... per fare qualcosa di diverso... (*poi si riprende un po'*) di' agli altri di non seguire il

³⁸ Lo shock ipovolemico è lo stato di shock causato dalla diminuzione acuta della massa sanguigna circolante causata da emorragia o da perdita di liquidi.

mio esempio... bisogna aspettare che il momento giusto... non devono ripetere il mio gesto, devono rimanere vivi e combattere fino all'ultimo respiro...

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - *(a Lubomír)* Chi sono gli "altri"?

LUBOMÍR - *(evita di rispondere alla dottoressa)* Jan, cosa vuoi che facciamo?

JAN - ... Lubomír... vorrei mandare un messaggio...

LUBOMÍR - Sì, Jan... un momento...

Eva apre la borsa e, affannosamente, cerca qualcosa per scrivere, alla fine tira fuori una penna e un pezzo di carta che appoggia alla parete.

EVA - *(agitata)* Jan... sono pronta...

Jan tossisce più volte e ha un rantolo. I tre sono con gli occhi incollati al vetro.

EVA - *(c.s.)* Oh...no!

Jan si riprende un po'. Poi parla con voce catarrosa mentre Eva scrive in fretta.

JAN - ... Considerato che i nostri due popoli si trovano sull'orlo della disperazione..., abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta in questo modo... io... io ho avuto l'onore di essere estratto a sorte per primo, di... cominciare... di essere la prima torcia!

Poi, per lo sforzo, Jan tossisce, rantola di nuovo ed è preda di una forte crisi. Eva, presa dalla disperazione, batte le mani sul vetro.

EVA - JAN!

La dottoressa fa un gesto verso l'interno della stanza e la tenda viene chiusa di colpo. Eva, appoggiata al vetro, singhiozza disperata. Lubomír dolcemente la prende per un braccio e la fa sedere. Mentre Eva continua a singhiozzare sulla sedia, la dottoressa afferra Lubomír per un braccio e fa qualche passo verso il proscenio allontanandosi da Eva.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - *(brusca a mezza voce)* Cos'è questa storia della torcia?!

Lubomír si guarda intorno, lancia uno sguardo e Eva, poi parla a mezza voce.

LUBOMÍR - Dottoressa... Jan crede di far parte di un gruppo clandestino tirato a sorte e destinato a immolarsi per la liberazione della Cecoslovacchia.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - *(c.s.)* Ed è vero?!

LUBOMÍR - *(esita)* ... No... cioè...

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - *(sibilando fra i denti per non urlare)* Stammi bene a sentire: in quella stanza c'è un ragazzo di appena vent'anni che sta lottando tra la vita e la morte in un mare di sofferenze, ma lo fa con tanta di quella dignità e tanto di quel cosaggio che ne basterebbe un briciolo per far diventare tutti noi degli esseri umani migliori!

Pausa. Zdenka lascia bruscamente il braccio a Lubomír, poi si passa le mani nei capelli riuscendo a malapena a calmarsi, quindi si avvicina di nuovo Lubomír

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - *(a bassa voce)* Ieri è venuto il sindaco accompagnato da due tizi che puzzavano di polizia segreta lontano un miglio...

LUBOMÍR - (*spalanca gli occhi*) La... StB³⁹?!

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*ironica*) Cosa t'aspettavi l'esercito della salvezza?

LUBOMÍR - (*teso*) Che... che cosa volevano?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Volevano che facessi parlare *Honzik* affinché rivelasse i nomi di coloro che avrebbero seguito il suo esempio.

LUBOMÍR - (*terrorizzato*) E lei?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Mi sono rifiutata, ho detto che gli avrei chiesto solo ciò che considero corretto da un punto di vista medico...

LUBOMÍR - (*balbetta*) È... giusto...

La dottoressa lo afferra di nuovo per un braccio.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - E ora tu te ne esci con questa storia del gruppo clandestino! Quindi quei brutti ceffi non avevano tanto torto?!

LUBOMÍR - (*c.s.*) Io...

Zdenka lascia bruscamente il braccio a Lubomír.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Ascolta: quei due, sotto minaccia, mi hanno consegnato un registratore a cassetta da piazzare nella stanza per poter registrare quello che avrebbe detto.

LUBOMÍR - E... lo ha fatto?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*abbassando la voce*) Sì, ma non con quello dell'StB.

LUBOMÍR - Co... come?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*c.s.*) L'ho fatto con un mio mangiacassette, l'ho nascosto sotto il camice e, una volta fatta la registrazione, ho affidato la cassetta a Vladimír Tůma, un cronista della televisione ceca, al quale ho fatto fare anche una breve ripresa di nascosto, lui provvederà a montare il tutto...

LUBOMÍR - Per... fare cosa?

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*sospirando*) Il mondo deve conoscere l'ultimo messaggio di *Honzik*, il suo sacrificio non può andare perduto.

Lubomír guarda la dottoressa ancora scosso.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - Stai tranquillo, nella registrazione non ha fatto alcun cenno al tuo famigerato gruppo clandestino, se hai fatto qualche stupidaggine pagherai di persona, abbi rispetto per chi ha avuto molto più coraggio di te!

Lubomír abbassa la testa.

ZDENKA KMUNÍČKOVÁ - (*secca*) Ora andatevene!

Lubomír, si avvicina a Eva, l'aiuta ad alzarsi e insieme si avviano verso destra per uscire, mentre Zdenka li segue con lo sguardo. Nel momento in cui stanno per farlo, dalla stanza di Jan giunge un urlo soffocato e terribile, Zdenka si infila la mascherina precipitandosi dentro la stanza. I due si voltano atterriti, dalla stanza provengono altre grida, infine i due escono. Buio, poi uno spot si accende sul narratore.

³⁹ *La Státní Bezpečnost* fu la polizia segreta che operò durante il periodo del regime comunista in Cecoslovacchia dal 1945 fino alla caduta del Socialismo reale. Svolgeva attività di controllo, nei confronti degli oppositori, ma anche attività di spionaggio internazionale in collaborazione con KGB sovietico.

NARRATORE - Non sappiamo se l'incontro andò effettivamente così, molti particolari di quel colloquio non sono mai stati pubblicati, pertanto non si sa cosa effettivamente si dissero Jan e Holeček, non vi è alcuna registrazione di questa conversazione e probabilmente Holeček riferì solo una parte del colloquio. Qualcuno sostiene che fu Lubomír stesso a dettare a Eva il presunto ultimo messaggio di Jan.

Pausa. Musica drammatica.

NARRATORE - Esiste tuttavia un breve filmato, corredato da una registrazione audio, dell'ultima intervista fatta a Jan che potrebbe essere quella effettuata dalla dottoressa Kmuníčková il giorno 17 e che Vladimír Tůma montò insieme. (*pausa ad effetto*) Si tratta delle ultime immagini di Jan Palach da vivo.

Il narratore si volta verso il fondo scena, lo spot su di lui si attenua e sul fondale scorre il filmato menzionato.

NARRATORE - Quando Eva e Lubomír lasciarono la stanza, le condizioni di Jan peggiorarono notevolmente.

Musica lenta e triste, sul fondale appare l'immagine di Jan sul letto d'ospedale con un mazzo di fiori posato sul petto.

NARRATORE - (*solenne*) Jan Palach si spense alle 15.30 del 19 gennaio 1969 dopo settantatré ore di agonia.

Pausa.

NARRATORE - La sera dello stesso giorno il suo corpo venne trasferito al reparto di medicina legale, dove lo scultore Olbram Zoubek riuscì a prendere le impronte per una maschera commemorativa. Alle ore 21.00 dello stesso giorno venne eseguita l'autopsia secondo la quale la causa del decesso fu un'infezione di entrambi i lobi polmonari inferiori a causa delle estese ustioni, che occupavano più dell'85% della superficie corporea ed erano per lo più di 3° grado.

Pausa. Musica e immagini che scorrono sul fondo scena.

UNDICESIMO QUADRO

LUNEDÌ 20 GENNAIO 1969

LUOGHI VARI DI PRAGA

SCENA

Il narratore è da solo in scena. Sul fondo scena vengono proiettate le immagini e i video citati dallo stesso.

NARRATORE - Il giorno dopo Praga si risvegliò: gli studenti si ritrovarono nella piazza dove aveva sede la facoltà di lettere dell'università Carolina e la ribattezzarono con il nome di Jan Palach. Alle 17 si formò una processione commemorativa alla quale parteciparono alcune decine di migliaia di persone. La manifestazione, organizzata dall'unione degli studenti di Boemia e Moravia, partì da piazza San Venceslao per poi fermarsi davanti alla sede della facoltà di lettere e filosofia. In

memoria Jan vennero osservati due minuti di silenzio, poi Lubomír Holeček lesse le sue ultime parole.

Pausa. Ancora immagini e video.

NARRATORE - Ma neanche il regime perse tempo: lo stesso giorno l'“Úřad pro tisk a informace”, cioè l'ufficio stampa e informazione - organo di censura del regime - inviò una serie di disposizioni alle redazioni dei giornali, in modo che fossero pubblicate solo le comunicazioni ufficiali. Sedici giornalisti della stampa estera furono espulsi dal paese. A Bratislava si riunì il presidio del comitato centrale del partito comunista slovacco, presieduto da Gustáv Husák⁴⁰, la risoluzione fu manifestatamente minacciosa. Il governo ceco tuttavia, rispettando l'accordo con gli studenti, acconsentì sia all'organizzazione del corteo di solidarietà e in seguito al funerale di Stato.

Pausa. Ancora immagini e video.

NARRATORE - Ma in quei giorni ci fu un episodio che stese delle ombre cupe sulla vicenda di Jan.

Pausa. Sul fondale compaiono alcune immagini di Vilém Nový.

NARRATORE - Vilém Nový⁴¹, deputato e membro del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco, in un'intervista dell'agenzia di stampa estera Agence France-Presse, espose una strana tesi: quella del cosiddetto “fuoco freddo”. *(pausa)* In sostanza Nový sosteneva che qualcuno aveva convinto Jan Palach a utilizzare un liquido speciale che avrebbe solo generato delle fiamme, senza bruciare - in realtà non esiste alcuna sostanza chimica con simili proprietà - l'atto dimostrativo non riuscì e Palach perse la vita. Nový ripeté la sua tesi anche il 20 gennaio presso l'hotel “Merkur” di Česká Lípa - una cittadina a circa 90 km da Praga - durante un incontro pubblico tra deputati ed elettori.

Pausa ad effetto.

NARRATORE - Nový andò oltre e fece anche i nomi dei presunti colpevoli che avrebbero indotto Palach a compiere il gesto, fornendogli la sostanza speciale. Si tratta del misterioso gruppo cosiddetto “Death Five”, che abbiamo già incontrato nel nostro racconto, ed era formato da cinque personaggi piuttosto conosciuti in Cecoslovacchia, uno dei quali anche molto famoso...

Il narratore si volta verso il fondale dove compare la prima foto, quella di Lubomír Holeček e, in successione, quelle degli altri.

NARRATORE - Lubomír Holeček capo del movimento studentesco, che già conosciamo. Vladimír Škutín, umorista, pubblicitista, scrittore e autore di serie televisive. Pavel Kohout, scrittore, drammaturgo e poeta ceco naturalizzato austriaco. Luděk Pachman, scacchista cecoslovacco naturalizzato tedesco. Ed infine il più famoso di tutti: Emil Zátopek mezzofondista e maratoneta cecoslovacco vincitore di quattro medaglie d'oro e una d'argento ai giochi olimpici. Considerato un eroe nazionale, fu una figura influente del partito comunista, appoggiò l'ala democratica del partito, e dopo la Primavera di Praga e l'intervento sovietico, venne rimosso da tutti gli incarichi importanti e costretto a lavorare in una miniera di uranio come punizione.

⁴⁰ Vd. nota 33

⁴¹ Vilém Nový (1904 - 1987) deputato e membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco

Pausa.

NARRATORE - Le dichiarazioni di Nový scatenarono un putiferio e i cinque personaggi gli intentarono una causa per diffamazione. A Nový fece causa anche Libuše Palachová, la madre di Jan, con lo scopo di tutelare la memoria del figlio.

Pausa.

NARRATORE - Il regime pilotò il processo e il 30 luglio il giudice Jarmila Ortová emise una sentenza con la quale respinse l'accusa con la motivazione che, non solo Vilém Nový aveva avuto ragione a criticare il gesto di Jan Palach, ma che era anche suo dovere farlo. I querelanti, che dopo la sentenza dovettero rimborsare le spese processuali, furono bollati dal giudice come "nemici del socialismo".

Pausa. Sul fondale iniziano a scorrere le immagini dei funerali. Una musica malinconica si spande per la scena.

NARRATORE - (*solenne*) Il giorno 24 il feretro venne esposto nel cortile dell'università, la guardia d'onore era composta da personalità accademiche, studenti, insegnanti e personaggi pubblici nonché dai cerimonieri dell'università con le toghe e le mazze. Oltre 350.000 persone sfilarono davanti al feretro.

Pausa. Ancora immagini e video del funerale.

NARRATORE - La mattina di sabato 25 gennaio, all'ora dei funerali, la folla raggiunse le 800.000 persone. La polizia si manteneva a distanza, ma pronta a scattare se ci fossero stati disordini o tentativi di sommossa. Dubcek rimase a casa sua a Bratislava con l'influenza, in realtà stava facendo i conti con la depressione. Poco dopo mezzogiorno: Oldřich Starý rettore dell'università, Vilibald Bezdíček ministro dell'Istruzione, Emanuel Bosák ministro dello sport, Jaroslav Kladravský preside della facoltà di lettere e filosofia, Zdeněk Touš e Michael Dymáček studenti, tennero discorsi con i quali elogiarono la forza morale di Jan e il valore senza tempo del suo sacrificio. Il percorso del corteo funebre attraversò la piazza della Città Vecchia fermandosi davanti alla facoltà di lettere per l'ultimo saluto. I balconi, le finestre e i corridoi dell'edificio erano affollati da decine di persone.

Pausa. Ancora immagini e video del funerale.

NARRATORE - Nessuna delle cariche dello Stato e del partito parteciparono al funerale. Il rettore dell'Università disse: "La Cecoslovacchia sarà un paese democratico soltanto quando il sacrificio non sarà più necessario".

Pausa. Ancora immagini e video del funerale.

NARRATORE - Sulla finestra del vicino teatro gli attori appesero una scritta a grandi lettere, una massima di Bertold Brecht: "Infelice il popolo che non ha eroi, ma infelice anche quel popolo che ha bisogno di eroi".

Pausa. Ancora immagini e video del funerale.

NARRATORE - Millecinquecento ragazzi formarono una catena che si spostava velocemente dove cresceva la tensione e c'era il rischio di incidenti. Gli anziani avevano tirato fuori dagli armadi il vestito buono e la cravatta nera. Centinaia di persone avevano raggiunto Praga a piedi perché temevano di essere fermati nei treni. Apriva il corteo la banda degli ottoni di uno stabilimento industriale operaio di Praga, di seguito il corpo accademico nelle toghe medievali e poi il feretro.

Pausa. Ancora immagini e video del funerale. La musica da malinconica diventa più ariosa e dolce.

NARRATORE - Nella sua predica di fronte alla tomba di Jan il pastore Jakub Schwarz Trojan⁴² disse: “In questo secolo cinico, in cui spesso temiamo gli altri e gli altri temono noi, e in cui spesso ci spaventiamo al constatare la nostra mediocrità, Palach ci ha spinti a porci una domanda che può fare di noi delle persone migliori: “Cosa ho fatto per gli altri? com'è il mio cuore? qual è il mio obiettivo? Quali sono i valori più importanti nella mia vita?”

Pausa. Ancora immagini e video del funerale.

NARRATORE - Come molti ragazzi di quegli anni convulsi, Jan aveva sognato una terra libera, aveva assaporato una speranza nuova, aveva sentito il profumo di una nuova primavera... (*rallentando*) una primavera che non venne mai!

A discrezione della regia, dopo l'ultima battuta, potrebbe partire il brano “Le ragazze dell'Est” di Claudio Baglioni, esattamente dalla seguente strofa (la stessa riportata all'inizio di questo testo:

Io le ho viste che cantavano nei giorni brevi di un'idea
e gomiti e amicizie intrecciati per una strada,
io le ho viste stringere le lacrime di una primavera
che non venne mai, volo di cicogne con ali di cera.



SIPARIO

FINE

⁴² Jakub Schwarz Trojan (1927 - vivente) teologo ceco ex decano della Facoltà Teologica Evangelica dell'università Carolina di Praga. È autore di libri e articoli su riviste filosofiche e teologiche professionali.